

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

981

1649

Giassone

D. V. Cassiano

D. Port. Jacinto And. Gioanni

Fiorentini

M. Franco Cavalli Veresi

Vedi Pramm. Col. 401.

Marco Corniani

Co. degli Algarveto.

N.M.

N. 216.

E
M.
I
TI
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

981

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3040



GIASONE

Drama Musicale,

DEL

D. HIACINTO ANDREA
CICOGNINI,
Academico Instancabile.

*Da Rappresentarsi in Venetia nel Theatro
di San Cassano,*

Nell' Anno 1649.

All' Illustriss. e Reuerendiss..

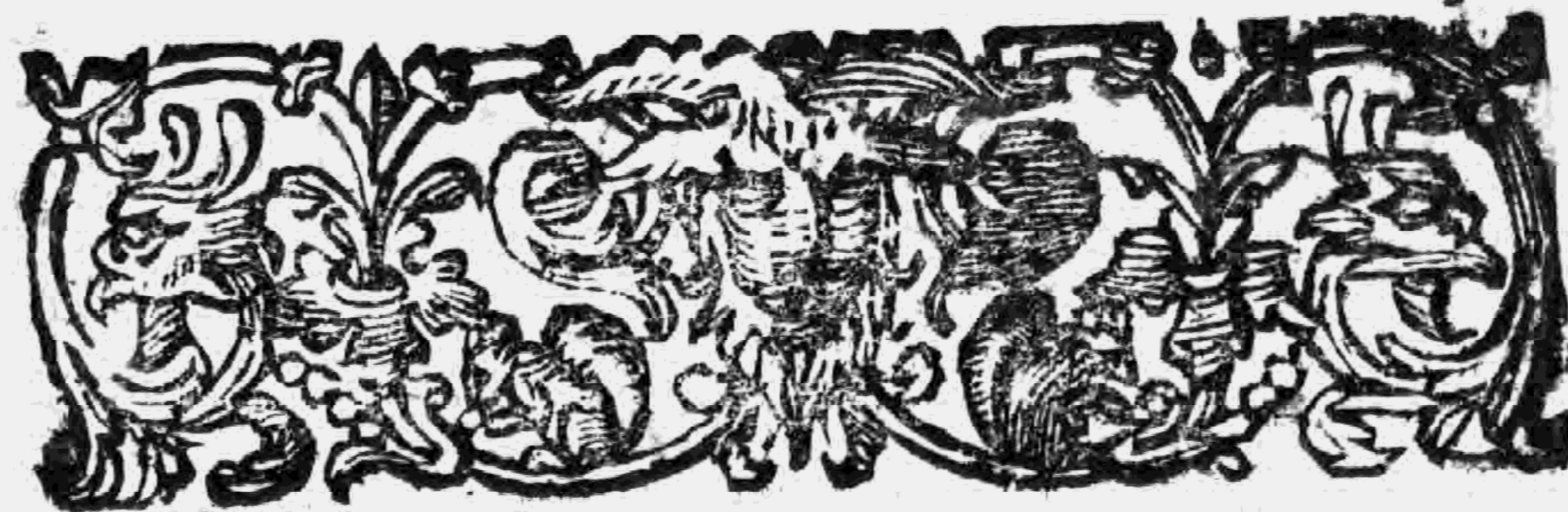
Signor

ABATE VITTORIO
GRIMANI CALERGI.



IN VENETIA, M. DC. XLIX.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
Si Vende in Frezzaria per Giacomo Batti.



ILLVSTRISS. E REVERENDISS.
SIGNOR, MIO

Sig. e Patron Collendis.



El mio Giasone, che ora se ne viene alla luce delle Stampe, non presento a V. S. Illustriss. se non la sola Stampa, poi che ella non si sdegnò di riceverlo sotto la sua Clementissima Padronanza sin quando alli mesi passati io lo consacrai alla sua Grandezza caratterizzato con la penna. Io, che a ragione temeuo, anzi preuedeuo i suoi precipizi, lo collocai sopra la base della protezione di V. S. Il. e consegnai la caducità de' miei versi all' immortalità del suo nome. Comparirà in breue su le Scene, e s'egli nacque sotto l'Ascendente benigno di così felice predominio, ben deuo io sperare, che fauoreggiato da Stella si propizia, egli sia per sortire quelle fortune, alle quali per se stesso non poteua, se non temerariamente, aspirare, e senza più a V. S. Illustriss. vniliss. m'inchino.

Di Venetia li 5. Gennaro 1648.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

vniliss. deuotiss.

Et in eterno obligatiss. Seruo.

Hiacinto Andrea Cicognini.

A 3

⁶
PER IL GIASONE,

DRAMA,

Dell' Eccellentissimo Signor

HIACINT' ANDREA
CICOGNINO;

Da rappresentarsi in Musica nel Thea-
tro di San Cassano.

SONETTO.

Ecco lieto acquistar l'aurato pondo,
Giasone di colui, di Gloria degno,
Del cui felice, e singolar ingegno
Canta la Fama, eterne lodi al mondo.

Ben può gettar gli alteri Marmi al fondo
Di Saturno crudel l'invido sdegno;
Ma non già trarti di Virtù dal segno
Che t'erge, di Giacinto il stil facondo.

Va pur dunque Giason, vanne fastoso
(E getta del timor squarciato il Velo)
A immortalar il nome tuo famoso.

Che mentre viuerò d'ardente zelo
Illustrerò l'ardir tuo generoso
Si, che eccelso fra noi t'ammiri il Cielo.

Bort. Castore.

⁷
A P P L A V S O

POETICO,

Al Molt' Illustre, & Eccellentiss. Sig.

HIACINTO ANDREA
CICOGNINI,

Nella Composition del suo Giasone.

O D E

Di Aurelio Aureli Ac. Inf.



Qual dolce suon possente
Li concuò met alin Adria s'ode
Formar d'occhi di Gloria, e d'alto merito?
Qual di Veneta Gente
Incognita allegrezza a ogn' uno gode
Far l'interno piacer palese, e aperto:
Anco il Mare che sente
Animarsi le grotte al grave suono,
S'arresta e lascia il corso in abbandono.
Ma la caggione e nota:
Tua Virtù, Cicognin, s'è della Fama
Fatta materia ella sonora tromba,
Pendea dal fianco immota,
Quando agli honori tuoi deuota brama
Gli di furo, onde tutta Adria rimbomba,
E dall'otio remota
Vien ogni mente, e s'ode al nome solo
Di te la Fama essersi data al volo.

A 4 Noa

Non altroue hauer prese
 E le candido piume, e i dolci fiati
 Per animar la tromba, e impennar l'ate
 Suonando, fà palese
 Ai neghitosi spirti, e raffreddati,
 Che da sublimi tuoi mertì immortali,
 Di gloriose imprese
 Onusto ti diuulga, e à tua Virtute
 Spande di eternità palme donuce.
Di Pindo, e d'Elicona
 Que in metro soaue il dir si volge
 L'habitatrici a te cedono il pregio,
 E l'aurea corona
 Le degne tempie intorno a te riuolge
 Polinia, la più vaga a darti il fregio,
 Doppò il premio risuona
 In Hipocrene delle Muse il canto
 E delle glorie tue s'ascolta il vanto.
Di Cinto il biondo Dio
 Castigator di temerario ardire
 Contro Marsia sfogo giusto lo sdegno
 Mà quando poscia udio
 Decantar tua Virtù, de poste l'ire,
 Venne in Parnaso, e de tuoi mertì in segno
 (Così cantaua Clio)
 Non mai più riuolar volea sù l'etra
 S'a te pria non cedea l'aurata cetra.
Altri della Virtude
 Periglioso il sentier, aspro, e scosceso
 Rimira ogn'or con perturbati lumi,
 O sol con voglie ignude
 D'esser pensando all'erte cime asceso
 Fia ch'altri in vano il tempo suo consumi,
 Laberinto non chiude
 Smarito il tuo valor, ne fia ch'ei cada,
 Che a te ogni asprezza è lastricata strada.

Co' 2

Co' suon tràsse Anfione
 Al Cielo ad erger le Tebane mura
 Riuerenti a se stesso e pietre, e marmi,
 Ma ben sì a ragione
 Stupido ogn'un ne grandi honor te giura
 Assai poter più d'Anfion ne carmi,
 Poiche s'auuien che suone
 Tua Lira, se non volge i sassi al moto
 Staua per gloria tua fà l'huomo immoto,
 Faticò Vlisse, e Alcide,
 Curuossi Atlante al sostenuto incarco.
 E per hauer l'aurato Vello in Friso
 In perigliose sfide
 Sudò Giason pria che giangesse al varso
 E lor memorie i tempo hanno conquiso,
 Stentar ogn'un si vide
 Sol per gloria mercar, mà tu maggiore
 Formi Giasoni eterni in picciol hore.
Ma dall'aurea bucina
 Già della Fama gli Ecchi ribbattiti
 Suonano omai della partenza il moto,
 Già per l'orbe destina
 Spandendo tua Virtù darti tributi,
 Che offrire a mertì tuoi deuonsi in voto
 Partendosi te inchina
 All'etra vola: e i pregi tuoi diuini
 Stupidi ascolteranno anco i Destini.

A S AR.

ARGOMENTO.



Giasone figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fù dal medesimo Pelia mandato a Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Frisso era stato consacrato a Gioue in quell'Isola.

Imbarcò sù la naue d'Argo con Ercole, & altri Cauallieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, ma per consiglio d'Ercole, la lassò grauida, e se ne andò a Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euneo, dopo che gl'era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il Vecchio Toante suo Padre, dalla comune uccisione di tutti gl'huomini di quell'Isola decretata dalle Donne per desiderio di regnare, & in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle Campagne sù la Foce d'Ibero, doue staua aspettando i figli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato a Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente, s'innamorò, e renuntiando a gl'affetti passati fra lei, & Egeo Rè d'Atene, trouò modo d'esser goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì a suo tempo due Gemelli Filomelo, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo Amore verso la Dama a lui incognita, dimorò in Colco vn anno intiero, senza tentar l'Impresa, per la quale s'era in quell'

Isola transferito, ma al fine stimolato da gl'Argonauti, & in specie da Ercole, diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile intanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco (poche miglia distante della Foce d'Ibero, oue essa dimoraua) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue azioni.

Sendo venuto il giorno, nel quale Giasone doueua tentar l'acquisto del Vello, volle la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui sino a quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse a quella Impresa, da principio all'Opera.

Medea fù figlia d'Oeta Re di Colco, Nipote del Sole, che perciò il medesimo Sole nel Prologo, applaude alle nozze di Lei con Giasone, le quali credeua vanamente esser stabilite dal Fato, mà a questi applausi s'opponne Amore, che molto prima haueua ferito Giasone, & Isifile, e destinato gliela per Sposa.

Gioue fù doppiamente offeso da Giasone, perche non solo haueua egli tolto l'onore a Isifile, che era figlia di Toante, Nipote a Bacco, e Pronipote all'istesso Gioue; ma haueua di poi rapito il Vello d'Oro, sacro alla sua Deità, da Frisso figlio d'Acamante Nipote d'Eolo, & in conseguenza Pronipote anch'esso a Gioue, che per ciò volle proteggere Isifile, e vendicare con il mezzo d'Eolo suo Figlio, & Auo di Frisso, e parente d'Isifile, & in conseguenza interessato anch'esso, nell'offese fatteli da Giasone; & Amore unitosi con Gioue, e con Eolo, oprò sì

12
che la Naue d' Argo, (che da Colco condu-
ceua Giasone a Corinto per il Mar Caspio,)
spinta dalla forza de Venti (così comandati
da Eolo per consiglio dell' istesso Amore,)
approdasse alla Foce d' Ibero, oue si ritro-
uaua Ifisile, e diede campo a lei di riueder
Giasone, e dopò varij accidenti farlo suo
Sposo, distogliendolo de gl'amori di Me-
dea, la quale (compassionando lo stato in-
felice di Egeo, da lei già amato, e poi di-
sprezzato, e che poch' anzi l'haueua liberata
dalla morte) lo ritorna in sua grazia, & a
lui si sposa, & in queste allegrezze applaudi-
te da Gioue, e dalli altri Dei, termina
l' Opera.



13
ALLI LETTORI,
& Spettatori del Drama.

IO Compongo per mero Capriccio;
Il mio capriccio non hà altra fine,
che diletta: L'apportar diletto ap-
presso di me, non è altro, che l'incontra-
re il genio, & il gusto di chi ascolta o
legge: Se ciò mi fortirà, con la lettura
ò recita del mio Giasone, hauerò con-
seguito il mio intento. Se non mi fortirà,
io hauerò gettato via molti giorni in
comporlo, e voi poche ore in leggerlo,
ò ascoltarlo; sì che il danno maggiore
sarà il mio. Non restero per questo di
ricordarui che l'uso, ò per meglio dire
abuso de i nomi Idolo, Dea, Deita, Fato
destino e simili, son mere inuentioni
poetiche, Viuete felici.

INTERLOCUTORI.

Giasone Duce degl' Argonauti.
 Ercole vno degl' Argonauti.
 Bello Capitano della guardia di Giasone.
 Isifile Regina di Lenno.
 Oreste suo confidente.
 Alinda Dama.
 Medea Regina di Colco.
 Delfa Nutrice.
 Rosmina Giardiniera.
 Egeo Rè d' Atene.
 Demo Seruo.
 Sole.
 Amore.
 Gioue.
 Eolo.
 Zeffiro.
 Coro di Dei.
 Coro di Venti.
 Coro di Spiriti.
 Volano Spirito.
 Coro degl' Argonauti.
 Coro di Soldati.
 Coro di Marinari.

La fauola si rappresenta parte nell' Isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero:

- 1 Marina con veduta dell' Isola di Colco:
- 2 Giardino delizioso, con Palazzetto contiguo alla Reggia:
- 3 Sala Reale di Colco:
- 4 Campagna con Capanne sù la foce d'Ibero, con veduta del mar Caspio.
- 5 Appartamenti de gl' Incanti di Medea:
- 6 Recinto del Castello nel quale è custodito il Vello d'Oro:
- 7 Grotte d'Eolo:
- 8 Porto diroccato sù la Foce d'Ibero con veduta del Mare:
- 9 Bosco fiorito sù la foce d'Ibero:
- 10 Valle deserta nella foce d'Ibero, con veduta del Mare:
- 11 Palazzo disabitato con rouine:

PROLOGO.

Marina con veduta dell' Isola di Colco.

Sole. Amore.

So. **Q**uest'è'l giorno prefisso
 Alle grandezze mie;
 Oggi il Tessalo Eroe Giasone il forte
 Il Vettorapirà d'Elle, e di Frisso:
 Oggi della bellissima Medea,
 Di mia diuinità chiara Nipote,
 Sarà quel Trionfante,
 Sarà quel glorioso,
 Non più furtiuo Amante,
 Ma fortunato sposo;

Dunque sul Carrò mie
 Del più terso splendore i raggi splendono,
 E la terrena mole
 A illuminar a immortalar discendino:

Cr. **C**rescite pur crescite
 Su quest' ardenti Rotte
 Lucidissimi Abissi,
 Tutta in Colco vibrare
 La gran lampà Febea,
 E le nozze illustrate
 Di Regia Semidea.

Am. **A**ffrena pur affrena
 Questi fulgor nascenti
 Arcier lucido e biondo;
 Troppo in van t'affatichi
 Ad arricchir di nuouo lume il Mondo.

So. **A**nzi tutto vorrei
 Oggi poter da i Cardinali celesti,
 Alla Reggia di Colco.

Il Regno trasportar de' sommi Dei,
 Per onorar di mia Real Nipote,
 Gl' Altissimi Imenei;
 Am. **I**menei senza me,
 Si stabiliro in terra?
 Qual'è, qual'è quel Dio,
 Così stolto, e sfacciato,
 Ch' al gran nome d' Amor vuol muouer guerra.

So. **I**l Fato, Amore, il Fato
 Così felice nodo,
 Così gradito ardore
 Ne i volumi immortali hà registrato,
 Soffrir conuien per questa volta, Amore.

Am. **E** tu come intendesti
 Quegl' Arcani celesti?

So. **L'**istesso fato a me promise, e volse,
 Che nell' eterne Istorie
 Di mia Progenie eccelsa
 Leggesse il guardo mio l' auguste glorie:

Am. **E** che leggesti al fine?

So. **O**di, e stupisci:
 „ Dell'amato regnante,
 „ Sarà moglie Medea
 „ Adorata, adorante,
 „ E in orrida tenzone
 „ Dopò faciche gloriose, e belle,
 „ Il Guerriero Giasone
 „ Il dorso acquisterà di Frisso, e d'Elle.

Am. **S**egui,

So. **T**ermina qui l'alta sentenza:

Am. **A**ssai vi manca,

So. **E** che?

Am. **L**a mia licenza

So. Fate largo ad Amore,
Che de i fatal decreti
E fatto il correttore.

Am. Scriva ciò che gl'aggrada
L'inescrabil Nume
Ne i sempiterni annali,
Che poi vedrassi al fin se meglio tempi
La penna il Fato ò pur Amor li strali.
Nella Reggia di Lenno,
Io con vno di questi il più purgenze,
Che dall' Arco Diuino uscisse fuori,
D' Isfile, e Giasone
L'anime penetrar, trafissi i cori;
Questa, questa è la coppia,
Saettata da me,
D' Isfile Giason sarà l' marito,
S' io son, qual fui, dell' uniuerso il Rè.

So. Non può l' Fato giamai restar bugiaro.

Am. Ne schernito sarà questo mio dardo.

So. Fanciullo tu deliri,

Am. Apollo in van t'aggiri,

So. Chi co'l destin combatte;

Am. Chi con Amor contrasta,

So. Caderà.

Am. Perirà.

So. Cedi, cedi non pugnar.

Am. Voglio, voglio trionfar.

So. Non vincerai, no, no;

Am. Io vincerò, sì, sì;

So. E che no?

Am. E che sì?

So. Io scorro il Ciel, tu le tue forze adopra;

Am. Io scendo a terra, e mi preparo all'Opera:

AI.

A T T O I.

SCENA PRIMA

Giardino con Palazzetto.

Ercole: Besso:

Er. **D** All' oriente porge (lume
L' Alba a i mortali il suo dorato
E trà lasciue piume
Auulito Giasone ancor non sforze?
Come potrà costui;
Disanimato da i notturni amplessi
Animarsi a gl' assalti, alle battaglie?
Donne, co' i vostri vezzi
Che non potete voi?
Fabricate ne i crini
Laberinti a gl' Eroi;
Solo vna lacrimetta,
Che da magiche Stelle esca di fuore,
Fassi vn Egeo crucciofo,
Che sommerge l' ardir, l' alma, e'l valore,
E'l vento d' vn sospiro
Esalato da labbri ingannatori,
Da i campi della gloria,
Spiantò le palme, e di seccò gl' allori.

Be. Sotto vario ascendente
Nasce l' huomo mortale,

E per-

E perciò trà gl' vmani
 Euui il pazzo, il prudente,
 Il prodigo l' auaro, e'l liberale:
 Ad altri il vin diletta,
 Vn altro il gioco alletta,
 Altri brama la guerra, altri la pace,
 Altri è di Marte, altri d' Amor seguace.
 Se ascendente amoroso,
 Dominò di Giason l' alto natale,
 Qual colpa a lui s' ascriue,
 Se in grembo a Donna bella
 A gran forza lo spinge
 L' amoroso tenor della sua Stella?
 L' huom' che viene alla luce
 Dalla superna sfera
 Seco ne porta vn' alma forestiera,
 Questa pellegrinando
 Per l' incognite vie del basso mondo
 Nell' incerto oscurissimo cammino
 Non si può consigliar, che co'l destino.
 Er. Il saggio puote dominar le Stelle:
 Be. Sì, se la stella del saper gl' assiste:
 Er. L' uso della ragion comune è a tutti:
 Be. Ciascun d' oprar con la ragion presume:
 Er. Chi segue il senso alla ragion diè bando:
 Be. Il senso è la ragion di chi lo segue:
 Er. Fù sempre il senso alla ragion nemico:
 Be. Ma però vince chi di lor preuale:
 Er.

Er.

Er. Arbitro in questa pugna e'l voler nostro
 Be. Giason è bello, hà senza pel la guancia,
 E bizzarro, e robusto,
 Di donar non si stanca;
 Onde per possederlo
 Ogni Dama le Porte, apre, e spalanca:
 Bellezza, giouentù, oro, occasione?
 Come può contro tanti
 Fortissimi Guerrieri
 Contrastar il voler, ò la ragione?
 Nò, nò, nò,
 Non a fè,
 Resister non si può,
 Credilo a mè.
 Er. Sei troppo effeminato;
 Be. Di femmina son nato,
 Er. Tu per femmina sei,
 Be. Rispondete per me, ò mèbri miei: si parte
 Er. Oh come ben seconda,
 L' adulator del suo signor gl' errori?
 Per far acquisto dell' aurato dorso,
 Venne Giasone a Colco,
 E quì per vn' incognita bellezza
 La prudenza smarrì perse il discorso,
 Ma sù la porta dell' albergo indegno
 Pur riueder si lascia
 Il notturno Guerriero,
 Carco di gioia, e di Cernel leggiero.
 SCE-

SCE-

SCENA SECONDA.

Giasone: Ercole.

Gi. **A** Mor tutto è pietà,
 Dall'Idolo mio
 A pena desio,
 Che tutto mi dà;
 E legge il mio cenno,
 Impero a mio senno:
 A vaga beltà:
 Amor tutto à pietà.

Er. E così ti prepari
 Alla pugna Giasone?
 Ne temi a far passaggio
 Dall'amoroso al marziale Agone?

Gi. Ercole; amore è un Dio
 Che a noi mortali, & a i Diuin sourasta;
 Se tu sapessi (ò Dio) di quai tesori
 M'arrichì l'alma l'adorata mia,
 Diresti che gl'amori
 Aprono il varco ch'alle glorie inuia;
 M'accoglie mi vezzeggia,
 Il mio terreno Sole,
 Al mio venir festeggia,
 E lacrimosa al mio partir si duole;
 Quelle feste, quel pianto
 Son di questo mio cor soave incanto;

Incant.

Incanto che auualora,
 Di forze, e di consiglio
 L'anima sì, che l'affrontare un mostro,
 Stima impresa giocosa, e non periglio.

Er. Ti si scoperse ancor questa tua Diua?

Gi. Ancor non sò chi sia,
 Basta ch'è tutta mia;

Er. Se ancor non la vedesti,
 E amor per gl'occhi fere,
 Dimmi che amor sou questi?
 Com'hai potuto amar senza vedere?

Gi. Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi,
 (Termina or l'anno appunto)
 Trà gl'orrori notturni a questi Lidi,
 Pur troppo al balenar del Ciel turbato,
 I luminosi rai
 Del suo bel volto in quella notte io vidi,
 E in vn baleno sol, vidi, & amai;

Er. Ne ricercasti mai
 Il nome suo da lei?

Gi. Di non chieder più oltre io le giurai;

Er. Così senza vedere,
 Le toccate bellezze,
 Tì conuien per godere
 Spender il tempo in brancolar fattezze?

Gi. Ercole, credi a me, non han bisogno
 Della luce gl'amanti,
 Basta per ben giotre.

Ricoi.

Riconoscer trà l'ombre il corpo amato,
E rassembra a chi gode,
Vn vantaggioso patto,
Toccar con gl'occhi, e rimirar co'l tatto.

Er. O Giasone, o Giasone,
O gran figlio d'Esone, alto nipote
A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena,
Non ti bastaua in Lenno
Di Toante la figlia alta Regina
Isifile donzella
Di te grauida, e madre
Hauer già resa di gemella prole,
Se ancora in Colco diuenuto Amante
Di beltà non veduta,
Non dauì vn nuovo segno
Di troppo molle effeminato ingegno?
Quest'è'l giorno prefisso, oggi tu dei
Affrontar, assalir gl'orridi mostri,
E per rapire il custodito Vello,
Del munito Castello
Sbarrar le porte, e penetrar i Chiostri.
Dimmi, comet' affidi,
Sneruato dai piaceri,
Pensieroso di Donna,
Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio?
Posa l'armi Giason, vesti la Gonna,
O per far da Cuerrier diuien più saggio;
Gi. Ercole, da prudente

Tu fai, ne ti souuene,
Che consigliar Amanti, e gran follia;
Vn genio innamorato,
Precipita incapace
A seguir ciò, che piace,
E adora la cagion di sua pazzia.
Se Isifile lasciai, tuo fù't consiglio;
All'or, che amai da scherzo,
Libera l'anima al consigliar s'apprese,
Or che Amor del mio cor regge l'Impero
Non son più mio, viuo d'Amor prigione,
Chi presume alterare il mio pensiero,
Discorra con Amor, non con Giasone:
Nel temuto recinto
Entrerò, pugnerò;
E vincitor, è vinto
Sempre Giason farò.

Er. Ma ti souuenga amico,
Che se acquisto tu fai dell'aureo vello,
Forz'è partire, e dar le vele al vento,
Acciò, quanto acquisto saggio valore,
Non t'inuoli rapina, o Tradimento.
Gi. Dolor, abi non m'uccidere;
Così l'anima dal seno
(Oh Dio) douerò diuidere?
Non sò, non sò, per me se meglio sia
O la vittoria, o la caduta mia.

S C E N A T E R Z A.

Rosmina Giardiniera.

Ro. **H**omini in sù quest'ora
 Scappan fuor del Giardino?
 Quanto, quanto sospetto,
 Che le Dame di Corte
 Non faccin di quest'Orti vn Bordelletto;
 Io vorrei non vedere,
 Ne posso far di meno,
 Ch'al fin queste notizie
 Mi sueglian le malitie,
 E sento Amor, che mi serpeggia in seno;
 Sò ben quel ch'io farò,
 Vorrò gioir anch'io, ò lo dirò;

I

Per sanar quest' appetito,
 Che nel sen mi sento già,
 Vn' Amante, & vn Marito.
 Chi mi troua per pietà;
 Tra queste fronde
 Nessun risponde?
 Che crudeltà?
 Ma se indarno al trui lo chiedo;
 E che sì, e che sì, ch'io mi prouedo.

II

Or ch'io sò, che cosa è gioia,
 Sarei pazza a star così,

Trop-

Troppo troppo oimè mi annoia,
 Star soletta notte è dì;
 Ogn'un adoro,
 D'Amor mi moro,
 Ne sò per chi,
 Voglio Amanti, e non consiglio,
 E che sì, e che sì, ch'io me ne piglio.

III

Se ben nuouo è'l mio desio,
 Sò serbar costanza, e fe,
 Vezzeggiar il vago mio
 Darà'l core ancora a me;
 Or chi m'accetta
 Per sua diletta
 Mi ehiami a se;
 Ma se vano è'l mio disegno,
 E che sì, e che sì, e che m'ingegno.

S C E N A Q V A R T A.

Sala Reale.

Medca.

I

SE dardo pungente
 D'un guardo lucente
 Il sen mi ferì,
 Se in gioia d'Amore
 Si strugge'l mio core
 La notte, & il dì,

B

2

Se

Se vn volto diuino
 Quest'alma rubò,
 Se amar è destino,
 Resista chi può

I E

Se allor ch'io vi vidi
 Begl'occhi omicidi
 Io persi il vigor,
 Se v'amo, e v'adoro,
 S'io manco s'io moro
 Per nobil ardor,
 Se Amor il mio bene
 In Ciel stabili,
 Amar mi conuiene.
 E' forza così.

Ma nella Regia Sala

Ecco l'Egeo l'Importuno,
 Che pur mi segue, & io l'aborro, e scaccio;
 Partirò, fuggirò l'usato impaccio.

SCENA QUINTA!

Egeo, Medea.

Eg. **F**erma Medea deh ferma

Le fuggitiue piante,
 Senti adorata mia l'ultime voci
 D'un disperato, e moribondo Amante!

Me. Se per l'ultima volta

Dorrò sentirti Egeo,

Q co-

O come volontier Medea t'ascolta.

Eg. O Dio, così consoli
 Vn ch'adorasti già,
 Così l'alma m'inuoli
 Mia Tiranna beltà,
 Dimmi almen per pietà,
 O bell'Idolo mio,
 In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io.

Me. Egeo sei Rè, sei grande,
 Sei vezzoso, sei vago
 Hai bellezze ammirande,
 Adorato, adorante
 Mi amasti, io pur t'amai,
 Fido saldo, e costante
 Mi chiamasti tuo bene,
 Per me ti vedo in pene,
 Ne m'offendesti co'l pensier già mai;
 Tutt'è ver, tutto è così,
 Ma se Amor da me sparì,
 S'io non posso amarti più
 Che far poss'io, che ci faresti tu?

Eg. Vedi, se sei crudele,
 T'auanzi alle risposte
 Per sottrarti a sentir le mie querele;
 Orsù, senti, mia vita,
 (Che pur mia vita sei, bench'io sia morto)
 Già ch'alle mie speranze,
 Prepara il tuo rigor pompa funebre,

B

3

Già

Già ch' all' Empireo de gl' affetti tuoi
 Non mi lice aspirar seruo aborrito,
 Già che di quella fede,
 Ch' a me giurasti, (o cruda,)
 Altri piu fortunato è fatto erede,
 Almen d' vn infelice,
 Lacrimoso, languente,
 Berzaglio te tuoi seberni
 Che senz' ombra di colpa, o di delitto
 Accoglie in sen multiplicati Inferni,
 Generosa concedi
 Alle suppliche pie grato rescritto.
Me. Chiedi, ma con tal legge,
 Che non tenti d' Amor l' affetto mio,
 Se vuoi chiedermi Amore,
 Tel nego, non t' ascolto, io parto, a Dio;
Eg. Ch' io d' Amor ti tenti ò vaga,
 Teme in van tua ferità,
 Per sanar l' aspra mia piaga
 Non aspiro a tua beltà;
 Per sottrarmi a gl' influssi,
 Di mia stella nemica incrudelita,
 Sol ti supplico ò bella,
 Che di tua mano a me tronchi la vita.
Me. Vuoi ch' io ti uccida?
Eg. Sì.
Me. Perche tu veda,
 Che de gl' antichi amori,

Serbo nel seno ancor qualche scintilla,
 Eccomi pronta a consolarti a pieno,
 Or qual morte t' aggrada?
 Brami morir di ferro, o di veleno?
Eg. Con questo acuto stile,
 Che prostrato a tuoi piedi
 A te presento baldanzoso umile,
 Vieni bella pietosa aprimi'l petto,
 Ch' io di tua man suenato,
 Di morte ancora adorerò l' aspetto.
Me. Sei pur ben risoluto?
Eg. Il colpo attendo.
Me. Guarda non t' atterire,
Eg. Vn Rè non teme.
Me. Egeo a te,
Eg. E quando?
Me. Ecco il ferro,
Eg. Ecco il core,
Me. Pronta a ferir
Eg. Pronto a morir,
Me. E già la destra a l' inclemenza adatto;
 Egeo ti sueno.
Eg. Io moro.
Me. Ah tu sei matto.
 Med. getta il ferro in terra, e parte
Eg. Si parte, mi deride?
 Si parte, e non m' uccide?
 Doue, doue fuggisti,
 B 4 Doue

Doue lasso sparisti empia spergiura?
 Così la data fe
 Di trafiggermi il cor, ah si trascura?
 O promesse tradite,
 O fera, ò empia, ò ria,
 Dammi le mie ferite,
 Dammi la morte mia.
 Perfida ancor non senti?
 Ancor non torni? & io
 Vivo, spiro, e respiro
 L'aure del mio tormento, e del martiro?
 Per fabbricar mi affanni
 Stelle che machinate?
 Le teste coronate
 Pratican falsità, frodi, & inganni?
 Sacrileghe, & infide
 Sin col serbarmi in vita,
 Le Regine oggi di sono omicide?
 E nelle Regie mani, ah fato, ah sorte;
 Per me non fù sicura anco la morte.
 O promesse tradite,
 O fera, ò empia, ò ria,
 Dammi le mie ferite,
 Dammi la morte mia;
 Per terminar l'asprissimo cordoglio
 Morte mi promettesti, e morte io voglio;
 Morte sospiro, e bramo,
 E morte, morte ad alte grida io chiamo.

SCE.

SCENA SESTA.

Oreste.

Or. **F**iero amor l'alma tormenta,
 Gran martir da Glosia,
 L'appetito mi spauenta,
 E la sete acerba, e ria,
 Ma più duro, e più pesante
 E seruir a donna Amante.

II

E' la femina vn Cavallo,
 Che sfrenato il sentier Calca,
 Mette sempre il piede in fallo,
 Quando l'huom non lo caualca,
 E vn'abisso ampio, e profondo,
 Che non hà ne fin, ne fondo:

Per Isifile bella

A questa Reggia esplorator men venni,
 Qui di Giason vorrei,
 Hauer ragguagli, e penetrar nouella;
 Sospettoso e' l' paese,
 E chi de grandi ricercò gl'affari,
 La vita arrischia a perigliose imprese;
 Son solo, e Forestiero
 Mi palesa l'effigie, e questo addobbo;
 Pria che seruir a donne
 Vorrei diuenir guercio, e zoppo, e gobbo.

B S SCE-

SCENA SETTIMA.

Demo, Oreste.

De. **S**on qui, che, che, che chiedi.Or. **S** In colco io più non fui,
Alcun qui non conosco,

De. Non mi risponde?

Ah non m'in te te te

Or. A me?

De.) te te te te te te

Or.)

De. Ah non m'intendi?

Or. O dissonanze strane,

Io mi credea che tu chiamasse vn cane;

De. Anzi tu me chiamasti;

Or. Iote?

De. Tu me.

Or. E chi sei tu?

De. Nol vedi?

Or. No'l vedo a fè

De. Se ben mi guarderai

Da rouerso, e da dritto,

Sù le mie spalle il nome mio stà scritto;

Hor mi conosci tu?

Or. Per Gobbo io ti conosco,

De. E' Gobbo io sono.

Son Gobbo, son Demo,

Son bello, son brauo,

Il mondo m'è schiauo,

Del diauol non temo,

Son vago, gratiofo,

Lasciuo, Amorofo.

S'io ballo, s'io canto

La corte m'ammira,

Ogni Dama per me arde, e so so.

So so, arde, e so so so.

Or. E sospira,

De. So so so so so so

Or.) arde, e sospira;

De.)

Or. O linguaggio curioso;

De. Sei troppo frettoloso,

E se farai del mio parlar strapazzo,

La mia forte braura

Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò

De. Il ca-po in queste mura;

Or. Così si tratta vn forastiero in Colco?

De. Che fo, fò, forastiero?

Io dissi, e dissi bene, a che si bada?

Ti sfido, metti man per quella spada.

Or. Vn buffone è costui: T'acquieta amico,

E non voler in corte,

De. Che Amico, che Corte?

Metti mano, dich'io,

Or ch'io sono in furore.

Vò duellar, e vò cauarti il core.

Or. *Perdon ti chieggio, ò caro,*

La vittoria di cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura;

De. *Quel che fa la bravura;*

Or. *Pietà, Signor Pietà,*

De. *Perche tu veda,*

Che quanto forte generoso io sono,

Habbi la vita in do do do do in dono:

Or. *Atto da grande*

De. *Grande se mi vedessi*

Con l'inimico a fronte

Pormin'guardia guerriera,

Buttar foco dagl'occhi,

Inferocir la cera,

E col brando, e con l'asta

Vibrar stoccate, e fulminar rouersi,

Vedresti alzarmi a i piedi

Di morti, e di feriti vna Ca--tasta,

E da miei colpi fieri,

Che sneruano, dispolpano, e disossano,

Verresti a confessare,

Che Marte e mio vnilissimo scolare:

Or. *Così cred'io, ma il ferro om ai riponi.*

De. *Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico;*

Or. *Or dimmi in cortesia,*

Conosci tu per sorte,

De.

De. *Oimè*

Or. *Che hai?*

De. *Sento ch'il mio furore*

Non è sfogato a pieno,

Lassati dare vna ferita almeno;

Or. *Tu manchi di parola?*

De. *Lassati dare vna stoccata sola;*

Or. *Quest'è vn tentarmi,*

De. *Abferma;*

Sento il sangue acquietato,

Parla ch'io son placato;

Or. *Lodato il Ciel: conosci tu Giasone?*

De. *Siam Ca--siam Camerata,*

Che pretendi da da

Daranda, daranda, danda, da lui?

Or. *Bramo saper se si ritroua in Colco?*

De. *Chi ti manda?*

Or. *Il mio zelo a me fu sprone,*

De. *Vuoi ch'io ti dica?*

Or. *Di.*

De. *T'hò per spione;*

Or. *Quest'è troppo, tu menti,*

De. *Pub vñ tanto fur re?*

Or. *Fuoriti rivedrò,*

De. *Fermati, senti,*

Or. *Che vorrai dir?*

Or.) *troppo (iracondo) sei*
De.) *(indiscreto)*

De.

De.) *Parlai* (scherzando) e (perdonarmi)
 Or.) (sul saldo,) e (tu pentirti) dei

De. Mi pento,

Or. Ti perdono,

De. E di Giafonè.

Giuro n a n a n a

Or. N a n a n a n a n a

De. Giuro narrar a te gl'auuifi interi,

Io di quà parto, e tu per altra via,

Et aspetto a far pace all'O. all'O-

Lo lo lo lo lo lo

Et aspetto a far pace all'O. all'O-

Lo lo: all'O all'O-

Or. O me non più t'hò inteso,

Verrò, va pur, va via:

Demis parte

Vò seguitar costui,

Che semplice, e atterrito

Dalla mia bizzarria,

Il tutto mi dirà;

De. (All'Osteria.
 torna)

SCENA OTTAVA.

Delfa.

I

Del. **V**oli il tempo, se sd,
 Rotin gli ãni fugaci al corso loro,

Mi

Mi rubi pur l'età

I fior dal volto, e dalle chiome l'oro:

Sen vada a tramontar

La mia bellezza in mar d'eterno oblio,

Ma, ch'io lassì d'Amar,

No'l farò, non a fe,

Non a fe, no'l farò, non io, non io:

II

E' Amor in gioventù

E un prurito nascente, e non hà possa,

Ma dai quaranta in giù

Nel cor s'incarna, e penetrò nell'ossa,

Potrà scemarmi ogn'or

Il tempo auaro la ferezza, e'l brio,

Ma ch'io rineghi Amor,

Dica pur chi vuol dir,

Chi vuol dir, dica pur, non io, non io:

Ma nelle Regie stanze

Già comparue Giafon: volo a Medea;

Vieni, vieni Signora,

Vieni figlia diletta,

Qui parlar le potrai; il passo affretta.

SCENA NONA.

Medea. Delfa.

Me. **O**Dio Giafon arriua, e a me s'innua,
 Mio core a che t'appigli?

Ab non cangiar disegno,

Tra

Tra i femminil consigli
 L'improuiso e' l più degno ;
 Delfa tu qui mi lassa ,
 Ne permetter ch'alcũ m'offerui, ò ascolti
 Del. Obedisco: tu scaltra
 Per conseguir il sospirato frutto ,
 Parla a tẽpo, opra assai, concludi il tutto

S C E N A D E C I M A .
 Giason: Medea ,

i. **R** Egina in questo giorno (go,
 Giurai passar nel mostroso arrin.
 E per vscir ò Glorioso, ò morto ,
 All'impresa fatal pronto mi accingo ;
 A te, nume di Colco ,
 Maestosa Medea ,
 Raccomando me stesso ,

Me. A me ?

Gi. A te ?

Me. Non ti conosco ;

Gi. In Colco

Vn anno dimorai ,
 Deuoto t'inchinai ,
 Mi vedesti, ti vidi ,
 Ora vn tuo seruo vnil cosi deridi ?

Me. Del mio Reale ospizio

Le violate mura ,
 Di nobile Donzella

Il seppellito onore ,
 Della perfidia tua vanti, e trofei ,
 Fan che la regia mente
 D'hauerti conosciuto or si vergogna ;
 Son questi di Tessaglia i Semidei ?
 Dimmi, d'onde ne vieni ?
 Nella notte trascorsa oue giacesti ?
 Nell'albergo vicino
 Al mio Real Giardino
 Qual Idolo adorasti ?
 Qual onor già rapisti ?
 Quai figli generasti ?
 Dimmi perfido di ,
 I Reali Origlieri
 Si rispetton cosi ?
 Tu Guerriero ?
 Caualiere ?
 Non è vero .
 Ah che s'io non punissi ,
 (Or ch' il fallo è palese)
 Così sfrontato ardire ,
 Sotto questo mio tetto .
 Verresti ancora vn giorno ,
 E al mio Vergineo letto
 Tenteresti apportar vergogna, e scorno :
 Questi delitti tuoi
 Empio, negar non puoi ;
 Vinono in mio poter l'offesa donna ,

E la ministra del Comun diletto
 Io possiedo i Gemelli,
 Che di te partorì la sventurata,
 Che incolpandosi madre
 D'Illegittima prole,
 T'accuserà, ti dannerà per Padre.

Dimmi perfido di,

I reali origlieri

Si rispettano così?

Tu Guerriero?

Cavaliero?

Non è vero?

Gi. Medea!

Me. Che vorrai dir?

Gi. Ascolta,

Me. Taci,

A morir ti disponi;

O quant'io parlerò legge ti fia:

Voglio che in questo loco, & in quest'ora

La goduta bellezza

Tu dichiari tua sposa; or mi rispondi:

Gi. Si tosto?

Me. E senza dubbio,

Pria, che tu parta a duellar co' i mostri;

Perche restando tu di vita sciolto,

Teco l'onor di lei sarà sepolto;

Gi. E nobile la Dama?

Me. Eguale a te.

Gi. Io

Gi. Io son figlio di Rè;

Me. Eguale a te;

Gi. E bella?

Me. Non lo sai?

Gi. Io non l'ho vidi mai;

Me. E' bella, e per lo men bella si stima,

E se non è douei pensarci prima:

Tu qui m'attendi, io con la sposa torno.

SCENA V N D E C I M A.

Giasone solo.

Gi. I miei secreti Amori

Son pale si a costei? ah troppo è vero,

Che abbodà per le Corti ingegni esperti,

Che viuon di referti:

Ma pur mi sortirà

Veder quella beltà, che m'innamora;

Occhi non v'abbagliate,

Soffrite i raggi suoi,

Tosto vedrete il Sol vicino a voi;

Ma già Torna Medea: Delfa la segue

SCENA D V O D E C I M A.

Medea. Giasone. Delfa.

Me. Giasone è qui la sposa, e qui colei,

Che teco a stabilir lieta s'è viene

I pro.

*I promessi Imenei ;
Mira, come festosa
Tutta, tutta d' Amor arde, e sfavilla
La tua Donna amorosa ;
Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi
(Ingrato mancatore)
A dar fè di marito
A chi ti diede il suo virgineo fiore?
Ingrato traditore?*

Gi. Regina intendo, intendo
Leggiadro scherzo a fè, fà ciò che vuoi,
Che son favori miei, li scherzi tuoi :

Me. Che scherzi? che favori?

Gi. Frena questi rigori; Io bentrà l' ombre
Nei Giardini d' Amor colsi le rose,
Ma al tatto, & all' odore
Le riconobbi intatte, e rugiadosse.
Queste, che a me presenti
Rose si strapazzate, e si cadenti
Nate frà l' anticaglie, e le rouine,
Non son quelle, ò Medea,
Ne io son vso a Idolatrar Gabrine;
Delfa di tu che sai
Qual sia stat a fra noi
La modestia comune,
Dì, se d' Amore io ti richiesi mai :

Del. Son suanite per me queste Fortune l

Me. Eh Dio, ne gl'occhi miei

Fis-

*Fissa gli sguardi tuoi,
Fissati in questo volto,
E scorgerai colei,
Che nel seno real ti tenne accolto;
Giason, Anima mia quella Donzella,
Che languente d' Amore
A te frà l' Ombre accomunò le piume,
Che di prole Gemella
Genitrice diuenne,
Quella, che alla tua fè fidò l' onore;
Quella ch' allor chiamasti
Tua deità, tuo core,
Quella a cui tu giurasti
Tra i secreti diletti
Eternità d' affetti,
Giasone, Anima, speme, idolo mio;
La tua moglie, il tuo ben, quella son io.*

Gi. O di gratie adorate
Notizie sospirate;
Pur vi miro, e conosco
Già sepolti stupori,
Pur vi miro, e v' ammiro
Miei svelati Tesori, o luci, ò luci,
(Si si voi sete quelle
Serenissime Stelle)
Io ben vi raffiguro
A quei splendor si viui,
Con cui trà l' ombre ancor voi mi ferui;

O mia

O mia bella, o Medea,
 Mie delizie, mia Sposa,
 Mia Regina, mia Dea,
 Ebro di Gioie tante
 Immortalato Amante,
 Consacro al tuo gran Nume
 Pronto per obedirti
 La fe, la destra, il cor, l'alma, e gli spiriti.
 Me. O mio core,
 Gi. O mio Amore,
 Me. Ardi tu?
 Gi. S'io ardo, ò Dio?
 Me. }
 Gi. } ardi pur ò mio bē, che ardo anch'io;
 Me, Gioie più fortunate,
 Gi. Delitie più bramate
 Me. Non han di queste mie li Dei lassù;
 Gi. Non più dolcezze Amor, nō più, nō più;

SCENA DECIMATERZA.

Delfa Sola.

Del. **G**odi, godi,
 Bella coppia,
 Che'l diletto
 Trà quei nodi
 Si raddoppia;

Leg-

Leggiadra usanza, e nuoua,
 Per ritrouar marito
 Le fanciulle oggi di si danno a proua:
 Economia Gratiofa,
 Politici consigli,
 Prima che far da sposa
 San far da madre, & allenare i figli;

I.
 Troppo soau i gusti
 Amor promette, e dà,
 In termin' troppo angusti
 Di Donzella l'onor' racchiuso stà;
 Speri del Mar spumante
 Raccogliet l'onde in sen,
 Chi vuol tener a fren
 Femmina Amante.

II.

Se già febre d'Amor
 Le Fibre m'infettò,
 Vn leggiadro Amator
 Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;
 Così non feci ingiuria
 Alla mia Castità,
 Errai per sanità,
 Non per Lussuria.

SCENE

SCENA DECIMAQUARTA

*Campagna con Capanne sù la Foce d'Ibero
Isifile vien sognando.*

I. **F**erma, ferma, crudele,
Ritorna indietro infido,
Approdate a quel Lido,
O fuggitive vele,
Quel; che con voi portate.
E'l mio cor, la mia vita, il mio desio,
E Giafon il mio ben, lo sposo mio:
Fermate dico: ò Dio:
Che vaneggio? a chi parlo (ove mi trono?)
Son pur queste le spiagge
Sù la foce d'Ibero,
E pur questo il sentiero,
Che mi condusse al Pagliereccio albergo
Della vecchia gimena,
Che me pietosa, e i figli miei raccolse?
Si si stanca dal duolo (or mi souuene)
Poch' anzi entro l' tugurio
Mi diedi al sonno in preda, e quà sospinta
Dalla perfidia de i sognati influssi,
Atterrata, anbel ante
In braccio alle fantasme io mi condussi;
Isifile Infelice
Del bel Trono di Le nno

Esa-

*Esule suenturata,
Regina senza regno,
D'illegitima prole
Madre prima che sposa,
Sposa solo di nome,
Moglie senza marito,
Martire di Fortuna,
Sconsolata vagante,
Priua d'ogni ristoro,
Serua seguace, e Amante,
Di quel Giafon, ch' a mio dispetto adoro:
O Dio; ecco i pensieri,
Che scompiglian la mente,
Tiranneggian li spirti,
Martirizzano i sensi,
Alteran le potenze,
Aggirano i discorsi,
E in vn Chaos profondo
Confondon gl'elementi
Di questo Regio innamorato mondo;
Non può tardar il mio fedel' Oreste
A ritornar di Colco,
Per darmi (ò Dio) del mio Tirãno amato
O funesti rapporti, ò auviso grato;
S'ei non torna, mi moro;
S'ei torna, oimè, s' inhorridisce il core,
Che d'Infauste nouelle
Lo teme apportatore.*

C

Cosa

*Così ad vn tempo istesso
Voglio, non voglio,
Bramo, pauento,
E sempre accoglio
Maggior tormento,
Penapiù ria;
E sol intendo al fine,
Ch'è l'istesso martir l'anima mia.*



SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Stanza degli Incanti di Medea.

Medea. Choro di Spiriti.

Volano.

Me. **D** Ell' Antro magico
Stridenti Cardini

Il varco apritemi,

E frà le tenebre

Del negro Ospitio

Lassate me.

Sù l'Ara orribile

Del lago Stigio

I fochi splendono,

E su ne mandino

Fumi, che turbino

La luce al Sol :

Dall'abbruciate glebe

(tami,

Gran Monarca dell'Ombre intento ascol.

E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,

Adempi ò Rè de i sotterranei popoli,

L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,

E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi;

I Mostri formidabili,

Del bel Vello di Frisso,

Sentinelle feroci infaticabili,

Per potenza d'Abisso

Si rendono a Giasone oggi domabili :

C 2

Dall'

Dall'arsa Dite
 (Quante portate
 Serpi alla fronte)
 Furie venite,
 E di Pluto gl'Imperi a me suelate.
 Già questa verga io scoto.
 Già percoto
 Il suol col piè:
 Orridi
 Demoni,
 Spiriti
 D'Erebo,
 Volate a me:
 Così indarno vi chiamo?
 Quai strepiti,
 Quai sibili,
 Non lascian penetrar nel cieco baratro:
 Le mie voci terribili?
 Dalla sabbia
 Di Cocito
 Tutta rabbia
 Quà v'inuito,
 Al mio foglio,
 Qua, vi voglio,
 A che si tarda più?
 Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù;
 Le mura si squarcino,
 Le pietre si spezzino.

Le

Le moli si franghino,
 Vacillino, cadano,
 E tosto si penetri
 Que Medea si stà;
 Del gran Duce Tartareo. Volano.
 Le tue prece, o Medea, gl'arbitrij legano,
 E i Numi Inferni a i cenni tuoi si piegano;
 Pluto tue voci udì;
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude valor,
 Che di Giafone il cor
 Armerà questo dì:
 Sì, sì, sì,
 Vincerà
 Il mio Rè,
 A suo prò
 Deità
 Di la giù
 Pugnerà;
 Sì, sì, sì
 Vincerà,
 Vincerà.

Segue ballo di Spiriti

Fine dell'Atto primo.

B

3

AT.

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Campagna con Capanne.

Ifi. Alinda.

Ifi. **O** Reste ancor non giunge,
 E pur' ogni momento
 Accresce'l mio tormento, e'l cor mi pūge.
 Vanne mia fida Ancella,
 Vanne al Porto vicino,
 Richiedi ogni Nocchier ch'iuvi soggiorna,
 Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
 Io trà'l solingo errore
 Compagna resterò del mio dolore.

I

Al. Per proua sò (no,
 Che infonde Amor nell'alme aspro vele-
 Ma il duol, che m'accorò
 In breue io seppi licentiar dal seno,
 E con ingegno scaltro
 S'io persi vn vago mi spassai con l'altro.

II

Chi s'inuaghì (ciutti;
 D'vn solo Amor mai sta con gl'occhi as-
 L'apportator del dì

S'am-

S'ammira al fin, perche risplende a tutti;
Chi d'vn sol si contenta
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta:

III

Se vuol goder
 I frutti d'vn Amor dolce, e benigno,
 Deue la Donna hauer
 Di molle cera il cor, non di macigno,
 E quella è fra le prime,
 Che nella cera ogni sigillo imprime:
 Vado di volo al Porto;
 Le mie fide ragioni
 Somministrano a tè pace, e conforto;
 Presto s'imbianca vn crine,
 Volano le stagioni,
 E mancheranti al fine
 Gl'anni di giouentù, non i Giasoni.

Parte.

Ifi. Alinda troppo vanà
 Seconda il genio, e la sua voglia insana;
 Oimè non posso più,
 Perche manchin li spirti,
 Manca l'anima al seno,
 Vacilla il piede, e à forza di stanchezza
 Trabocco sul terreno;

C

4

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Oreste . Isifile .

Or. **I**o pur ti tocco ò lido ,
 Io pur ti bacio ò Terra ,
 Ne temo d' Austro infido
 Orridi soffi, ò procellosa guerra ;
 Onde, vi riuerisco
 Venti, mi raccomando ,
 Netunno, a Dio, stà sano ,
 Amici, come prima ;
 Ma però da lontano .
 In vn regno incostante ,
 Sour' vn suolo che ondeggia ,
 In Casa che galleggia
 Mai più Oreste pojer à le piante .
 Ma temp'è ch'ad Isifile ritorni ;
 Ne la Capanna al certo: Oimè che vedo ?
 Distesa sù quei mirti
 L'infelice mi sembra
 Priua di moto, e spirti ;
 Morta, ò viua, che sia ,
 M'accosto alla sicura ,
 Morti di questa razza
 Non mi fanno paura :
 Sento il core che batte
 Affannata respira ,
 E trà l' Amore, e l'ira
 Fantastica combatte .

Is.

Is. Crudel tu parti(ò Dio) ?
 Or. Son qui da te cor mio ;
 Is. Dame ?
 Or. Da te .
 Is. Mi lascierai ?
 Or. Mai, mai ,
 Is. Se tu mi lasci, io moro ;
 Or. Non dubitar, ti adoro ,
 Is. Accostati, se vuoi ,
 Or. Ma s'io ti bacio poi ?
 Is. O quanto goderei ;
 Or. Mi tenta pur costei ;
 Is. Tu torni al mar crudele ;
 Or. Si si parton le vele ;
 Is. E l'onor mio dou'è ?
 Or. Io non l'hebbi alla fe ;
 Is. Si si statti con me :
 Or. Torna a quietarsi ;
 O che gentil discorsi ?
 Ciascuno i suoi desiri
 Scopre senza vergogna ,
 Ne sò se più deliri ,
 O chi veglia, ò chi sogna .
 I
 Vaghi labri scoloriti
 Bella bocca pallidetta ,
 Che non sei larga ne stretta ;
 E sognando ai baci inuitti .

C 5

Mal-

M'allettasti, io non fui sordo,
 Or per te manco, e languisco,
 S'io ti bacio, troppo ardisco
 Se nol fò sono vn balordo
 Son risoluto al fin bacciar la voglio
 Chi lo potrà ridire?
 Il bacio orma non lascia,
 Muor tra le labbra, e si risolve in nulla,
 Egia, so che costei non è fanciulla,
 L'onor non scemirà
 Che se dianzi il chiedea
 E segno che non l'ha;
 E se mai si risà
 Furto così leggiadro,
 Mi scuserò con dire
 Che la comodità mi fece ladro.
 Or v'è ben destro Oreste
 Guarda non la svegliare:
 Caro volto diuino,
 Is. Doue parti è Tiranno.
 Or, Buona notte, e buon anno;
 Is. Sai pur ch'io mi consumo;
 Or. Il bacio è andato in fumo,
 Non mi vedi o Signora
 Non mi conosci più?
 Is. Oreste sei pur tu,
 Perché non mi svegliasti?

Or. TA

Or. Tu perché ti destasti.
 Is. Dimmi, che fa Giason, è vivo, o moro.
 Vuol ch'io l'attenda, o parta?
 Risponde a bocca, o in carta?
 Mi conserva la fè?
 O si scordò di me?
 Mi disprezza, o mi adora?
 Vuol ch'io viva, o ch'io mora?
 Or. Tanti Interrogatori?
 Per risponder a tutti
 Ci vorrebbe vna mandra di Dottori;
 Poche parole, e buone.
 Datti pace o Signora,
 Più non t'ama Giasone
 Is. Saldo mio core: con Giason parlasti?
 Or. Giason non tiene Audienza,
 Parlai con vn tal Demo, indi con Besso,
 A Giason confidente a me cugino,
 Che impietosito del tuo duro stato
 Così mi disse appunto;
 A pena a Colco giunto
 Di beltà non veduta,
 Sol frà l'ombre goduta
 Giason diuenne Amante,
 Fatto d'amor guerriero
 Tra i piacer s'abbandona,
 Del proprio onor non cura,
 Pensa se a quel d'altrui volge il pensiero.

C 6

Is. Non

Is. Non bai di più da dirmi?

Or. E ti par poco? or odi;
Dagl' Argonauti fieri
Stimolato Giafone
Stabilì questo giorno
Per la fatal tenzone
E s'ei conquista la dorata pelle
Per andarne a Corinto
Dourà per questa Foce
Frà poch'ore passar d'Argo la naue,
Parlar tu li potrai
Qui forse auanti sera,
Seco ti sfogherai, forse chi sà?
Spera, signora, spera:

Oreste parte

Is. E che sperar poss'io,
Se dentro a questo seno
L'anima, ò Dio, vien meno,
Se per tante ferite
Son li spirti abbattuti,
Le potenze smarrite?
Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto,
Del vostro conforto
Capace non è.
Ma se pur quà giungesse
Il perfido incoostante,

Chi

Chi sà, che rimirando
Il mio real semblante,
Dalla pietà commosso,
Dalla giustitia vinto,
Non procuri l'emenda,
Non ritorni in se stesso, e a me si renda?
O speranze infelici
Ancor mi lusingate, ancora spero?
E son sì disperata,
Che insin potermi disperar dispero?
Mostruosi flagelli,
Portentosi martiri,
Miracolosi affanni,
S'inuentano a miei danni
Giù ne i Regni di Dite
Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto,
Del vostro conforto
Capace non è:
Ma che vaneggio, ò misera?
Che speranze, che morte?
Che conforti, che core?
Che martiri, che affanni
Alla mente reale
Minacciano rouina?
Son disperata sì, ma son Regina:

Dis

Disperation stà meco?
 Non ti perder coraggio,
 Ritrouiamo quest'empio,
 S'uccida il Traditore,
 Sbranimoli le carni,
 Laceriamoli il core,
 E per sua maggior pena
 Mora la rea bellezza,
 Che l'alma l'incatena;
 Su miei fidi seguaci
 Precipitiam gl'indugi,
 Dalla foce d'Ibero
 M'apprestino il partire
 Remi, navi, & antenne,
 Vele, venti, e nocchiero;
 Raddoppia ò Tempo il volo,
 Sferza i Cavall: ò Febo,
 Già sù l'ali al desio
 Verso il nemico suolo
 Auida di vendette
 Rounoja m'inuio,
 Già le marine spume
 Io fendò, e l'onde solco;
 Mora il perfido mora, a Colco, a Colco.

SCE-

SCENA TERZA.

Recinto del Castello del vello
 d'oro

Medea: Giasone: Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello;
 Qui ti consegno l'incantato anello,
 In cui stassi ristretto
 Il Guerriero folletto;
 Sia dell'aurato cerchio
 La man sinistra adorna,
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra,
 Vinci, Trionfa, e a questo sen ritorna;
 Ti lasso,
 Gi. Mi lasse?
 Me. Mi a vita,
 Gi. Gradita,
 Me.) mio Amor
 Gi.) ma parte)
 Me.) ma resta) conte
 Gi. (Questo spirto,) e questo cor:
 Me. (Quest' alma,)

SCE-

SCENA QUARTA.

Giafone.

Gi. **P**er qual nuouo vigore
 Sembra al cor questo petto
 Troppo angusto ricetto?
 Queste nuoue potenze
 Da Medea riconosco: All'armi, all'armi;
 Gl'Argonauti guerrieri,
 E'l Senato di Colco
 A queste mura intorno
 Della fiera tenzon gl'esiti attende;
 All'impresa m'accingo,
 E il nome di Medea per Nume inuoco:
 O dell'orrido cerchio
 Del fatal laberinto
 Mostri belue, e custodi
 Del Tessalo Giafon le voci udite;
 Queste ferrati porte
 Al mio passaggio obedienti aprite,
 O ch'io le sbarro, e vi disido a morte:
 Fuori, fuori,
 Al cimento,
 Vostri orrori
 Non pauento:
 S'apre la porta, e comparisce il Toro,
 Ma già s'apre, e spalanca
 Il rugginoso Ostello,

Eid

Già sbuffa, e sù le foglie
 Orgoglioso cornuto
 Percuote il piè ferrato,
 E mi sfida a duello;
 Stiasi la spada al fianco,
 Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza,
 Mi contende l'ingressò?
 Fuori s'auanza, e nell'acute corna
 Della Vittoria sua ripon la speme,
 Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia;
 Sì: già l'afferro; e fuori
 Della dura ceruice
 Già le spianto, le suello.
 Ma qual per entro al tenebroso cbiostro
 Appare ò Drago, ò Mostro?
 Nel tuo nome, ò Medea
 Prendo il Posto nemico,
 Di ferro armo la destra,
 Et a più fiere guerre
 Tutto ardir, tutto ardore,
 Nell'oscuro ferraglio
 Già mi auuento, mi scaglio.

SCENA QUINTA:

Medea; Delfa.

Me. **G**iasone, o Dio, Giafone
 Que ne vai mio Sposo?

Del.

Del. *Ancor pauenti?*

Me. *Della sua vita, e dell'onor pauento;*

Del. *E non sai qual virtude*

Quel tuo magico cerchio in se racchiude?

Figlia sgombra il timore,

Se gli desti l'anel' saluo è l'onore:

Me. *Infinito e'l valor dell'arte mia,*

Ma pur anco nel seno

Prouo infinito ardor, e gelosia:

Del. *Gelosia, e di che? forse la dentro*

Viue Dama leggiadra?

Sai pur, ch'orrida squadra

Guarda di questo cerchio il giro, e'l cetro;

L'huomo non ama i mostri,

Gradisce a gran fatica

Bella Donna, che'l preghi, età più d'una

Tocca (così non fusse) a star digiuna;

Ma vedi, come osservano

Gl'Argonauti Guerrieri ogni tuo moto,

Deh partiamo, o Signora

Me. *Voglio attendere il fin,*

Del. *Darai sospetto;*

Me. *Di che?*

Del. *Dell'onor tuo;*

Me. *Non mi dichiarò sposa?*

Del. *E madre ancora*

Me. *Ma già torna Giason.*

Del. *Ercole il vide, e passa entro le mura;*

Me.

Me. *Del Sacro dorso è adorno,*

La Vittoria è sicura:

SCENA SESTA.
Medea, Giasone, Delfa, Ercole.

Me. *S* *Ei ferito mio ben?*

Gi. *S* *Nò vita mia;*

Sotto gl'auspicij tuoi i mostri estinsi,

Mi fei signor dell'aureo Vello, e vinsi

Er. *Giason vincesti, il vedo,*

Godo del tuo trionfo,

Ma già solleua il popolar tumulto

Contro di te vn'inuidioso grido,

Non è tempo d'Indugio, al lido, al lido;

Gi. *Vicino è'l loco, andiamo,*

Questa sanguigna spada,

Al mio passaggio affrancherà la strada:

Medea? Vien Demo. offeruando

Me. *Giasone?*

Gi. *Io parto;*

Me. *E doue?*

Gi. *A Corinto;*

Me. *Ti seguò;*

Gi. *E i nostri figli?*

Me. *Son custoditi a pieno;*

Gi. *Che dirà'l Genitor?*

Me. *Son col Marito;*

Gi. *La Patria?*

Me. *Non*

Me. Non vi penso ;
 Gi. Il Regno ?
 Me. Non lo curo ;
 Gi. V'assalli ?
 Me. Non li apprezzo ;
 Gi. O mio Tesoro ,
 Me. E se non vengo, io moro ;
 Gi. Vieni, e viui mia vita ,
 Me. O felice partita ,
 Gi. Cara fuga soaue
 Me.)
 Gi.) *Alla naue alla naue*

SCENA SETTIMA.

Demo: Egeo.

De. **A**lla naue, alla naue ?
 Medea, Giason s'abbracciano ?
 E per gir a Corinto
 Si partano si fu - ggono, s'imbarcano ?
 O sventurato Egeo ,
 Pouero mio Signor, misero Rè,
 Chi me l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è ?
 Volo di quà; no :
 Meglio è di là ;
 Ma fo - rse; sì ,
 Vado di quà, ma se ?
 Di quà lo trouo a fè ;

Oimè

Oimè di quà, di là, di là, di quà ,
 Io non ne posso più ,
 Fra'l dubbio, e fra'l tormento
 Sudato mi riposo, e mi fò vento .
 Oh, oh, stò ben così ,
 Egeo, Egeo, Egeo ,
 Vuoi gl'auuisi? sou qui :
 Eg. Mi chiami ?
 De. Oh Signor sì ;
 Strane nuoue Signore
 Fughe, assassinamenti; arme, e rumore ?
 Eg. Di tosto, chi fuggi ?
 De. Medea-co-con
 Eg. Che ?
 De. Medea
 Eg. Segui
 De. Medea co-con
 Eg. O Dio, con chi ?
 De. Con Giason si fuggi ;
 Eg. Oimè
 De. E con fuga soaue
 Van gridando abbracciati
 Alla naue, alla naue ;
 Eg. E verso doue andranno ?
 De. S'imbarcano per co
 Co co per co co co
 Eg. Per Coimbra ?
 De. Nò per co co co co

Eg. Per

Eg. Per Coralto?

De. Oibò per co co co

Eg. Per Cosandro?

De. Ne meno

Per co co co

Eg. Per Corinto?

De. Ah ah, o bene, o bene,

Mi cauasti di pene;

Eg. Or ecco la cagione,

Perche Medea m'aborre, ama Giasone;

O Dio son morto; Tù, segui i miei passi,

E in picciola barchetta

Seguiamo i fuggitimi;

Alto decreto eterno

Vuol ch'io segua Medea sin nell'Inferno;

De. All'Inferno a fè non vò,

Io dal foco ogn'or m'arretro,

Se di lungi io lo vedrò,

Io ti pianto alla Porta e torno indietro

SCENA DECIMATERZA.

Grotte d'Eolo

Gioue: Eolo: Amore: Coro di Venti.

Gi. **O** dell'Eolie foci

Reuerito Regnante,

Del Genitor Tonante, odi le voci;

Eol. O mio Signore, e Padre,

Ecco

Ecco pronto al tuo cenno

Il Rege, il Regno, e le soggette squadre:

Gio. La Regina di Lenno

Gran Pronepote mia

Dal Tessalo Giasone

Nella fè, ne l'onor, oggi è tradita;

Da quel Giason, che temerario ardio

Con potenze d'Abisso

Di Colco entro i sacrari

Al mio gran nume sacre

Le vittime rapir, spogliar li altari;

Questi del Caspio mar solca per l'onde;

E dell'aurato Vello ornato, e cinto

Spera trionfator gire a Corinto;

Or tu da i Claustri

Tremendi, & orridi

Impera a gl'austri,

Che rapidissimi

Per l'onde Caspie

Spirando Turbini

Volino, fremino

In questo dì;

Sin che precipiti,

Sin che sommergasi

Chi tanto ardì:

Eo. Così dunque di Frisso

Gran prole d'Atamante, a me Nipote

I sacrifici puri

Dall'

Dall'V mana impietà non fur sicuri?
 Sì sì, fuor di quest' Antri
 A dirati, frementi,
 Scatenateui ò venti,
 E sin che cada al fondo
 Il sacrilego Eroo,
 Vada sossopra il Mar, le Nubi, e'l Mòdo.
 Cor. Arditi, e fieri,
 Tumidi alteri;
 Eccone ò Rè:
 Am. Su questo suolo
 Frenate il volo,
 Fermate il piè.
 Gioue: Eole, anch'io
 Son da Giafone offeso, anch'io nutrisco
 Spirti per vendicar l'affronto mio.
 Vogliam punire il Reo?
 Vogliam mortificar l'atroci voglie?
 Sì, sì, diamoli moglie;
 Sapete chi? Isifile; e sia questa
 Pena per lui più forte,
 Che l'orgoglio del Mar naufragio, e morte
 Eol. Giafon offese il Ciel, di morte è degno.
 Am. Vna o glie tradita
 Regina vilipesa
 Nell'onor, nella fè,
 Furente, innamorata, ingelosita,
 Numi (credete a me)

E' pe-

E peste d'un marito,
 E vna pioggia d'affanni,
 Vn diluuiò di rabbie, e di malanni
 Così punito il Reo,
 Della prosapia eterna
 Resta intatto l'onore,
 Voi vendicati, e trionfante Amore;
 Gi. Ma come, e con qual modo?
 Am. Basta à me sol che al diroccato Porto
 Nella foce d'Ibero,
 Que Isifile afflitta oggi soggiorna,
 Spinghono i Venti la nemica Naue,
 Là si fissi, s'inchiodi
 Dal continuo soffiar tocca, e percossa,
 Ne senza cenni miei si sciolga, ò snodi:
 Gi. Altamente ti vanti:
 Am. Altamente oprerò:
 Gi. Eolo eseguisci:
 Eol. Infuriati vassalli,
 Strepitosi Guerrieri,
 Riconoscete amore oggi per Rè,
 Di lui volate ad eseguir gl'Imperi;
 Cor. Arditi, e fieri,
 Tumidi, alteri
 Eccone a tè.
 Am. Seguitc me, che dall'Eolio suolo
 Alle spiagge d'Ibero
 Soura l'onde del Caspio inalzo il volo;

D

SCE

S C E N A N O N A.

Porto di mare diroccato: Fortuna di Mare.

Or. ste: Alinda.

Or. **P**er ritrouar suo onore,
Benche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'a-
Ha stabilito di varcar a Colco (diti,
L'agitata Regina.

Giura suenar Giasone, e del suo sangue:

Tinger questa marind.

Nauiganti, Nocchieri,

Vn vassello per Colco, ah non vdite?

Al. In van t'affanni a ricercar l'imbarco;
Isifile dolente:

Più dell'vsato co'l destin s'adira,

S'affanna, si sconforta,

Tal or quasi delira,

Poi torna in se, ma la diresti morta;

Or. E mal antico: Che pietà.

Al. Amore,

Onore, lontananza, e gelosia,

Sono i quattro Elementi.

Che producon tal'or morte, ò pazzia;

Or. Sai, ch'io t'amo, Alinda, a fè,

Ma non ti creder già,

Ch'io deliri per te,

Sai,

Sai, ch'io t'amo, Alinda, a fè:

Al. Sai ch'io t'amo, e t'amerò,

Ma se mi lasci vn dì,

Io non impazzirò:

Sai ch'io t'amo, e t'amerò:

Or. Il tuo bello adorerò,

Al. Sempre al fianco ti starò,

Or.) Ma ch'io per te vaneggi, ò questo nò.

Al.)

Quest'è'l vero (goder;
(piacer,

Che sbandì

L'affanno, e'l duol,

Si goda così,

Impazzi chi vuol.

S C E N A D E C I M A.

Demo, Oreste,

De. **S**occorso aiuto, e là;

Io moro, oimè, pietà,

Or. Qual voce verso il Lito

Mi ferisce l'udito?

De. O Onde scelerate

Così m'affassinate?

Or. Rinforzano le strida;

Ma già comparue vn nuotatore a Terra;

De. Oimè son morto, oimè, me-me, meschino.

Or. E chi sei tu?

D 2

De

De. Nol vedi?

Son' un morto, che tremo,
Vn' auanzo de i Pesci, ombra di Demo.

Or. E Demo a fè; Non mi conosci?

De. Nò.

Or. Apri ben gl'occhi;

De. E come? s'io non gl'hò;

Vn Tonno, vno Storione,
Gli mangiaron' poc' anzi a colatione;
Ma stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo
Quest'aria e queste Ville;
Intatte hò le pupille:
Oreste? Oreste mio? doue ti veggio?

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peggio;

Or. Come giungesti quà?

De. Il Rè d'Atene il mio Padrone Egeo
(Che sia pur maladetto)

Per seguir d'Argo la famosa Naue,
In picciolo legnetto

Meco si pose a suoi deliri intento,
Il Mar, la pioggia la fo fo fo fo

Or. E quando mai?

De. La fortuna, e'l vento,
Al fondo or mi mandaua,
Et or insino al Ciel mi sol, mi sol
Mi sol, mi sol, mi sol

Or. Mi, sol, fa,

De. Mi, sol, mi sol:

Or.

Or.) Mi sol, fà, re, mi sol fà, do

De.) Fa, re, mi, fà.

Or. O che musica braua;

De. Et ora insino al Ciel mi solleuaua;

Io mi ridussi al fine

In zu, zu, zu, zu, zu, zu,

Inzuppato nell'acque,

Senza remo, ò timone,

Indi, come al Ciel piacque,

Vrtò to to to to

to to to to to to

Vrtò l'angusta barca in vn scoglione;

Si roppe si spezzò,

Egeo per l'onde andò,

S'affondò, s'an, s'an, s'an

Or. S'annegò

De. S'an, s'an, s'an, s'an,

Or.) s'annegò;

De.)

Or. E tú, se così fai:

Ne gl'intoppi del dir, t'annegherai;

De. Io dall'onde, sbattuto,

Dopò hauer là be

Là be là be là be

Or.) La bella Traditora,

De.) Che m'hà rubato il cor

Col guardo mi innamora,

D 3

E mi

E mi fa star di fuor;
La bella traditora;

De. Dopò hauer là beuto,
Lo spirito nel mar lasciai disciolto;
Poscia sù queste Arene
Il Cadauere mio giunse insepolto;

Or. Dunque morto tu sei?

De. Morto son'io;

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,

E sù quella intagliar questa scrittura;

-Piangete huomini, e Donne;

-L'ossa di Demo questa Tomba ascòde;

-Era buffone, e pur al fondo andonne,

-Nacque Delfino, e lo sommerfer l'onde.

Or. Gentil' humor; sarai sepolto; or dimmi,
Partì la Naue d'Argo?

De. Partì con la malora, e Giason seco.

Or. Già vicina si scopre,

E l'impeto de i Venti

Quà la spinge a gran forza,

Già questo porto imbocca,

Già ti giunge, lo tocca.

Del sospirato, arriuo

A Isifile men volo a dar nouelle;

Tu meco vieni, e a ristorar tuoi danni;

Ti darò foco, e panni;

De. In eterno obligato

Sono

Sono a tanta pietà,
Sentimi il polso; già
M'hà la febbre assaltato:

Or. Hanno la febbre i morti?

De. Son vn morto ammalato; oimè, oimè,

Or. Che hai, che fù, che è?

De. Che spauento? che pena?

Or. E che, e che?

De. Sento guizzarmi in pancia vna balena:

SCENA VNDECIMA.

Giasone: Medea: Besso: Ercole
con gl'Argonauti,

Coro di Soldati, Coro di marinari sbar-
cano dalla Naue d'Argo.

Gi. **S** Cendi, ò Bella,
Vieni al porto.

Me. Cara stella
Qua n'hà scorto.

Gi. Non è molestia
L'ira del Mar;

Me. Fiera tempesta
Placida appar;

Gi.) (Medea) i raggi suoi) diffonde,

Me.) (Giason) i suoi splendor)
Vagh'è'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde.

D 4 Er.

Er. Giason di tue vittorie
 Di eternità nel tempio
 Già vedo registrate alte memorie ;
 Ma vorrei, con tua pace ,
 Vederti trionfar maschio Soldato ,
 Non sempre effeminato ;

Gi. Qual or .

Me. Taci mia vita ,
 Ercole s'è scordato ,
 Che d' Amor le passioni ,
 Fan gli Ercoli fidar, non i Giasoni :

Er. Rimanete felici ,
 Parto a trouar albergo; andiamo amici .

SCENA DVODECIMA.

Bello : Alinda .

Be. **C**Hi non hà
 Argenti od'ori ,
 Loda la pouertà ,
 Biasma i tesori ;
 Ercole vedouello ,
 Lungi dalla sua vaga ,
 Orfano sconsolato ,
 Sgridò Giason, ch'habbia la dōna al lato :

I

D'affetto sincero
 Purissimo ardor

Di

Di buon Cavaliero
 Non scema il valor ,
 Vie più, ch'esser amante ,
 Si disdice a vn Guerrier far da Pedante .

II

Del Dio, che guerreggia
 Amor nacque già ;
 Frà l'armi pompeggia
 Donne scabellà ;
 E Guerriera Bellona ,
 E nel nome Guerrier, bella risuona :

Al. Quanti soldati, ò quanti ;
 Allegrezza, allegrezza, o donne amanti.
 Gradite tempeste ,
 Procelle adorate ,
 Che quà ne spingeste
 Le merci piu grate ,
 Per vostra pietate
 Mia gioia s'auanza ,

Al vostro tēestar vien l'abbōdāza :

Quanti Soldati ò quanti ;

Allegrezza, allegrezza, ò donne amanti :

Be. Per fare in Terra vn picciol Paradiso ,
 Ti diè natura, ò bella ,
 Oro al crin, Stelle a gl'occhi, e rose al viso ;

Al. Per far vn huom, tutto robusto, e fiero
 Ti diè natura in sorte
 Duro il pel, fosco il fronte, e'l guardo nero ;

D 5

Bes.

Bes. Dimmi, dimmi chi sei
 Tu che sì bella sembri a gl'occhi miei?
 Al. Io sono vn' Infelice
 Mal prouista d' Amante,
 Che con affanno inusitato, e nuouo,
 Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo;
 Bes. Vedimi, e qual io sono,
 Pur che tu non mi sdegni,
 La mia fede, il mio amor tutto ti dono;
 Al. Lascia ch'io ben ti squadri;
 Tu non mi spiacci a fè; gl'occhi son ladri;
 Be. Ma i lumi tuoi diuini,
 Se chiami ladri i miei son assassini:
 Al. Esser amante mio dunque vuoi tù?
 Be. Rispondo vn sì senza pensarci sù:
 Al. Intendiamoci bene;
 Io con modesti voglie
 Per marito ti bramo.
 Be. Iote per moglie;
 Al. Il tuo mestier qual è?
 Be. Soldato io sono;
 Al. Tù soldato? ah ah;
 Oimè questo tuo dir rider mi fa:
 Be. Perche ridi così?
 Al. Tù soldato?
 Be. Io sì?
 Al. Dou'è'l volto sfregiato?
 Dou hai manco vn'orecchio?

Don'è

Dou'è vn fianco stroppiato?
 Dou'è vna man recisa?
 Oimè non lo dir più, scoppio di risa;
 Be. Dunque non ti rassembra
 Soldato vno, che intere habbia le mēbra?
 Al. Il buon Soldato deue
 Portar qualche notabil contrasegno;
 Almen vn braccio in pezzi,
 Vn'occhio di Cristallo, ò vn piè di legno;
 Ma doue, doue vai?
 Bes. Già che così non pare
 Ch'io sia stato alla guerra
 Vado a farmi stroppiare.
 Al. No, già che tutto sei tutto ti voglio,
 Ma quanto più ti gradirebbe il core,
 Se tu fussi buon Musico cantore.
 Bes. Musico? l'arte mia
 E'l canto, e l'armonia;
 Al. Ma sù qual voce cāti, & in qual tuono?
 Be. Non mi senti al parlar? soprano io sono:
 Al. Soprano?
 Be. Sì perche?
 Al. Non sei castrato già?
 Be. Non sono a fè;
 Al. Non più guerra non più, non più furore
 Due cori amati Amanti
 Trà vezzi trà canti
 Dispensino l'ore.

D 6 Bes.

Be.) Non più guerra non più, trionfi amore
 Al.)
 Be. Nō più tromba ò tãbur, non più romore
 In amoroſe paci
 Al ſuono de baci
 Rallegrifi il core;
 Be.) Non più trōba, ò tãburo, amore amore:
 Al.)
 B. Ma nel grembo che porti?
 Al. D'erbe odorose hò diſpogliati gl'orti
 Sopra pouera menſa
 Tencrella inſalata
 M'appreſta vna viuanda delicata;
 Prendine pur ſe vuoi;
 Be. Accetto i doni tuoi,
 Ma di gratie maggiori
 M'arricchireſti, ſe dell'Erbe in vece
 Delle tue guancie m'offeriſſi i fiori
 Al. Chiedi inſalata, e in vn mi chiedi i baci?
 Be. Sì, ſe tu ti compiaci;
 Al. Io te gli nego;
 Be. E ſei coſi ſdegnata?
 Al. I baci miei non van con l'inſalata.
 Be. Spiritello d'amore
 Con la tua leggiadria mi legghi il core:
 Al. Caro ſpoſo robuſto
 Con la tua bizzarria mi dai gran guſto:

Be. O

Be.) O quanto, ò quanto io t'amo;
 Al.)
 Be. Non è più da tardar
 Al. Non è più da penſar
 Be.) A goder, a gioir, andiamo, andiamo:
 Al.)
 SCENA DECIMA TERZA.
 Orefte: Gias. Med. Beſſo, Coro di Sold.
 Or. **I** Sifile, Signor, quella, che in Lenno,
 Gi. **I** Oimè.
 Or. (Tù ben m'intendi)
 Ti ricerca, e ti prega,
 Che tù l'ascolti, e quà s'inuia;
 Gi. Hò inteſo,
 Sì, ſi ci rivedremo, Orefte, addio:
 Andiam mia vita;
 Me. Altro
 Non riſpondi a coſtui?
 Gi. Che ſtrano incontro?
 Baſta coſì; partiam ti prego;
 Or. Ah Sire
 Sentila per pietà;
 Gi. Sì ſi la ſentiro; Partiam Regina;
 Me. Gelofia non m'uccidere: Giasone
 Se neghi d'ascoltar Dama, che prega;
 Certo ſarai di ſcortefia notato;
 Sentila,
 Gi. Non rileua,

Me.

Me. *Almen per non far torto ,
Al meſſaggero accorto ;
Torna alla tua Signora ,
E dilli pur, che qui Giaſon l'attende ;*

Or. *Vado Signore ?*

Gi. *Obediſci ;*

Or. *Volo :*

parte Orefte

Gi. *Come ſei curioſa ?*

Me. *Eb Dio ſon morta ;*

Deb dimmi, chi è coſtei ,

Che coſì arditamente i meſſaggeri t'invia ?

Gi. *(Conuien prender partito ;)*

E vna matta leggiadra ,

Che nel paſſar a Colco in Lenno io vidi ;

Queſta, ouunque dimora ,

Linguacciuta, arrogante ,

(Come vedeti) i paſſaggeri affronta ,

Per dar paſtura all'umor ſuo peccante ;

Me. *Qual ſorte di follia*

Li ſtemperò l'ingegno ?

Gi. *Aſcolta e ridi :*

Vigilante procura

D'ogni Donna, che giunga a queſti Lidi ,

Intender i coſtumi, & i ſucceſſi ;

Sù quei fiſſa la mente ,

Machina, e crede al fine ,

Che gl' accidenti altrui, ò buoni, ò rei ,

Siano incontrati a lei ,

coſi

E coſi forte imprime

L'altrui paſſioni entro la propria Idea ;

Ch' or s' allegra, or ſi duole, or ride, or piã-

Or s' umilia, or s' adira , (ge,

Conforme alla cagion per cui delira ;

Me. *Gentil follia ; vorrò Vederne il vero.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Isifile, Medea, Giaſone.

Is. **O** Dio, ecco Giaſone

Con la beltà gradita ,

Spiriti non mi laſciate ,

Simuliamo lo ſdegno: Amore aita ;

Me. *A te ne vien ;*

Gi. *Vaghi di' corſi attendi ;*

Is. *Se trà i meſſi pallori*

Del funello ſemblante ,

Simulacro di morte ,

Non riconoſci a pieno

La tua diletta Amante ,

L'adorata Conſorte ,

In queſto pianto almeno

Che verſa agl'occhi in due dolenti fiumi ,

D'Isifile infelice ,

Che abbandonata langue

Riconoſci, ò Giaſon l'anima, e'l ſangue ;

Rendi, rendi al mio core

Quel

Quel ben che li donasti ,

E trà gl' amplessi casti

Meco torna a gioire ,

E da fine al mio piato, e al mio martire ;

Gi. (Secondiamo l'umore :)

Frena bella languente,

Frena questi dolori , e nel mio seno

Torna a goder i sospirati amori .

Is. O dolcezze, o tesori ;

Lissa dunque costei ,

E tutto a mè ti rendi , anima mia,

Me. Lussuriosa pazzia ;

Ab Giouane gentil, non ti sia graue

Narrarmi del tuo duol l'alta cagione ;

Dimmi, amasti Giafone ?

Is. Più dell'anima istessa ;

Me. Ti corrispose ?

Is. M'adorò ;

Gi. Che ridere ;

Me. L'Amor passò più oltre ?

Is. Al letto ei giunse .

Gi. Sopra gl' Amori tuoi certo vaneggia ?

Me. Al fin godesti Amica :

Is. Giafon , che'l sà, tel dica .

Me. Che rispondi Giafon ?

Gi. Ciò , che gl' aggrada ;

Is. Forse vero non fù ?

Gi.

Gi. Cid, che tu narri è vero ;

Prouai tra cari affetti

Scambieuoli dilette (ò bel pensiero.)

Is. E trà i dilette al fine

(Ab non si può celar fallo si graue)

Gravi da mi lasciasti .

Gi. Sentirai di più bello :

Me. E partoristi ?

Is. E quasi ,

Me. Come dire ?

Isi. Maschia gemella prole

In vn sol parto alla luce io diedi ;

Me. Et or, che pensi far ?

Is. Seguir Giafone .

Me. E lascierai il tuo natio Terreno ?

Is. Quant'è ch' abbandonai la Patria, e'l Re-

Me. Dunque Regina sei ?

(gno?)

Is. Odi nouelle :

Me. Più che pazzia è costei ;

Mi perdoni la vostra Maesta,

Venga, Signora mia, passi di qua

Isi. Se per scherzo m onori,

Donna, di cui non sò lo stato, o'l nome,

Bèche racchiusa in queste vmili spoglie,

Ti mostrerò con tua vergogna eterna,

Ch'io son Regina, e di Giafon la Moglie ;

Giafon son tua, sei mio,

Las-

Lassà questa vagante

Ritorna a questo sen marito, e Amante;

Gi. Non temer di mia fede;

Prendi il camin, che tosto

Ou' è tirato il cor, verranno il piede;

Is. Ch'io ti lasci mai più, è vanità,

Mio ben, di quà, di quà;

Me. Che complita Regina,

Della carne dell'huom ladra assassina;

Ah Signora, ah madonna,

Gentil'è'l vostro umor, vago lo scherzo,

Ma non conuien pregiudicare al terzo;

Is. Quai seherzi vai sognando

Importuna, indiscreta,

Disonesta, Arrogante,

Impertinente, ardità,

Insolente, impazzita?

Me. Così va detta appunto:

Is. Giason è mio Consorte,

Nell'anima m'offende

Chi mel nega, ò contende,

Et io lo sfido a morte:

Me. Così bizzarra? Io la disfida accetto,

Qua ci vedrem' con l'armi

Partiamo (oimè che riso) ò mio diletto.

Is. Partir senza di me coppia nemica?

In dietro traditor torna impudica:

Gi. Raffrenate costei: Partiamo ò cara;

Is. In

Is. In dietro ò Rea Canaglia,

Arrestar Regie membra

Non è forza, che vaglia; ancor tentate

Anime scelerate?

Non sol le vostre forze,

Ma d'Erebo i Legami

Spezzerò, suellerò;

Chi non teme di morte

Sà da i Tartarei fondi

Sbarrar le mura, e diroccar le porte.

Ballo di . . .

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Bosco fiorito.

Oreste: Delfa.

Or. **N**El boschetto,oue odor spirano,
Vaghi fiori, e'l suol ricamano,
Oue l'Aure intorno aggirano,
A posar l'ombre ne chiamano;

De. L'ombra a me non è gioueuole,
Ch'è fugace, e vana, è instabile,
Piu che l'ombra, è diletteuole
Abbracciar marito amabile;

Or. Nel bramar fei larga, e calida,
Fiacca, e scarfa è mia cupidine,
E Pigmea mia forza inualida,
Polifema è tua libidine;

Ma dimmi in cortesia,
Di tua Signora le venture, e'l nome.

Del. Dichiam, tu della tua, io della mia,
La mia nacque Regina,

Or. Andiam del pari,

Del. Medea si noma,

Or. Isifile s'appella,

Del.

Del. *Ama la mia Giason,*

Or. *La mia l'adora,*

Del. *La gode,*

Or. *L'impregnò,*

Del. *Partorì,*

Or. *La lasciò,*

Del. *Lo Jeguì,*

Or. *Lo trouò,*

Ma tradita dolente

Erra per queste piaggie

Poco men che furente:

Del. *Stretta Medea in amoroso laccio*
Gode ogni notte al suo Giason in braccio;

Or. *Isifile è sua moglie;*

Del. *E sua sposa Medea;*

Or. *O bell'imbroglio;*

E come si farà?

Del. *Son facili i partiti,*

Se due mogli hà Giasone,

A Medea trouerò cento mariti.

SCENA SECONDA.

Medea: Giasone

Me. **S**otto il tremulo Ciel di queste fron-
Intorno a cui s'aggira (di

D'au-

D'aure soavi vn'odorato nembo,

Posa, ò mia vita, alla tua vita in grembo.

Gi. *Mira mio cor deb mira,*

Come nel bel color di queste foglie

Speme d'Amor s'accoglie:

Me. *Vedi mio ben, deb vedi,*

Qual palesa il candor di questo fiore.

La fedeltà d'un core:

Gi.) *Dunque trà fiori, e frondi*

Me.) *Simulacri di fede, e della speme,*

Adorata Medea
Adorato Giason } *posiamo insieme:*

Me. *Dormi stanco Giasone,*

E del mio cor, che gl'occhi tuo rapiro,

Sian le palpebre tue cara prigione:

Gi. *Dormi ch'io dormo, ò bella,*

E mentre i sensi miei consegnò al sonno,

Oggi per te Giason vantarsi puole,

D'hauer l'alma trà l'òbre, e in braccio il

Me. *Mio ben che scernerai? (Sole;*

Gi. *I tuoi celesti rai; è tu mia vita?*

Me. *Tua bellezza infinita.*

Gi.) *Placidissimo sonno,*

Me.) *Che in grēbo delle larue al Ciel n'inuia;*

Adoriamoci in sogno anima mia;

SCE-

SCENA TERZA.

Medea: Giasone: Oreste.

M.) **A** *Adoriamoci in sogno anima mia?*

G.)

Or. *Gentil discorso è questo,*

Ma pazzo è ben, chi non intende il resto;

Posson questi due cori:

Ben dirsi innamorati,

Se ancora addormentati:

Si sono auuezzì a praticar gl'Amori;

Stò per dir, che a chius'occhi:

L'un con l'altro si mira,

E col fiato dell'un l'altro respira:

Qual' inuidiosa Guerra:

Proua l'Anima mia?

Veder due Soli addormentati in Terra;

Et io qui veglio, e senza compagnia;

Almen per sfogare:

Si fiero desio,

Addormentare:

Mi potes'io,

Che ben sò quanto vaglia:

Fantastica magia d'un sogno grato;

A cacciar fuor lo spirito Innamorato.

Non:

I

Non è più bel piacer,
 Quanto in sogno goder
 Chi si desia;
 Gioir in Fantasia
 Con l'adorata amica,
 Risparmi a quel, che sogna:
 Il pensiero la spesa, e la fatica.

II

Or che dorme trà i fior
 Questa coppia, ch' Amor
 In sogno vnisce,
 Dal capo al piè languisce,
 Rassembra tramortita;
 Ma chi sà, che non habbia
 Qualche spirto amoroso a mezza vita:

III

Rapito il bel Tesor
 Di quella pelle d'or
 Giason riposa;
 O Vittoria amorosa;
 Per delizioso impaccio
 Regge il guerriero amante
 Sù le spalle vn Mōtō, la Vacca in braccio

SCE-

SCENA QVARTA

Isifile: Giasone: Medea:

II. **I**L Porto, il Lido, il Pian, la Valle,
 Il Monte
 Per ritrouar Giasone in van' trascorsi,
 Onde stanca, anelante,
 Trà gl'odorati orror del bosco Ameno
 Vengo à posar l'affaticate piante;
 Chi sà che in questa parte
 L'Empio Fellon non giunga;
 E con la Vaga sua: Oime che veggio?
 Ah che mentre di sdegno
 Ardo, deliro, e auuampo,
 Ne i prodigij d'Amor misera inciãpo
 Da i sotterranei chiostrri
 Ad infettar questi Sacrati orrori.
 L'Inferno vomitò gl'orridi mostri;
 Dormono i Traditori.
 Non più dormir, non più,
 Breui sōni, e leggier dorme vn Ladrone
 Risvegliati, su su, Giason, Giasone;
 Gi. Chi chi mi sveglia? chi?
 II. Svegliati io così voglio;
 Gi. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?
 II. Non mi conosci più?
 Gi. Isifile?

E

II. Cia.

Il. Giason?
 Gi. Dhe taci o cara;
 Il. Io cara? e à chi?
 Gi. A me;
 Il. Menti sperguiro;
 Gi. Se si sueglia Medea, morto son io.
 Il. Non è cara colei,
 Cui si toglie l'onore,
 Si laceran' gli spirti,
 Si martirizza il core?
 Me. Con la matta Giasone?
 Gi. Al fin' che vuoi da me?
 Il. L'onor' che mi rubasti;
 Gi. Tel renderò,
 Il. Ma quando?
 Gi. Tosto n'haurai da me segni ueraci;
 Torna all' Albergo, iui m'attendi, e taci.
 Il. Ne partir, ne tacer' perfido io uoglio,
 Dimmi non sei tu quello,
 Gi. O quant' io temo?
 Il. Che in Lenno mi adorasti,
 Ch'à gl' Amor m'allettasti,
 E con fè mascherata
 Di Sposo, e di Maritò.
 Gravid a mi rendesti,
 Poi con indegna fuga
 Barbaro maledetto,
 Tradisti quella fede,

che

Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?
 Et or' vuoi, ch'io m'affidi,
 (Filipesa Regina)
 A tuoi sensi Tiranni,
 A tuoi detti omicidi?
 T'inganni, empio, t'inganni;
 Gi. i sifile, vn' Regnante,
 (Simular mi corraien per minor male)
 Nasce Guerriero, e poi diuiene Amante;
 Il desio della Gloria,
 Il pregar' de gl' Amici,
 Fur stimoli si fieri, e si pungenti,
 Che penetrando, il core innamorato,
 Ebbero, ancor' possanza
 Di ferir (ò mio ben) la mia costanza;
 Ma per breue puntura
 Assalita restò, ma non già vinta,
 Restò ferita sì, ma non estinta;
 Or' che del Vello d'Oro
 Superata hò l'Impresa,
 Dopo breue riposo, à te sua sfera
 Volerà l'foco di quest' Alma accesa,
 E dal core, e dal petto,
 Ti giuro, ò mia Gradita,
 Di licentiar ogni straniero affetto:
 Me. E pur non sogno?
 Il. E pur di nuouo tenti
 D'incantarmi ò crudele

L

2

Con

Con magie di promesse, e giuramenti?

Gi. Così incredula sei.

Il. Dammi gl' affetti miei;

Gi. Tosto gl' haurai,

Il. Deuo però partire,

Gi. Si se brami gioire;

Il. Partiro, se mi dai,

Gi. E che?

Il. D' Amor vn pegno,

Gi. E quale?

Il. Vn casto abbracciamento maritale;

Gi. Guista richiesta, or prendi;

Il. O caro, ò caro, ò mio.

Gi. Ormai t' acquieta

Il. E pur ti stringo, ò Dio,

Gi. Il pianto affrena,

Il. Mia gioia sospirata,

Gi. Mia bellez.

Vede Medea risuegliata.

Oh tu sei risuegliata?

Me. Non vi turbate nò, coppia felice,

Vezzeggiate pur lieti

In grembo delle grazie, e de gl' Amori

Vostri affetti secreti:

Così grati soggiorni

Conturbar non vorrò

Se bramate, ch'io torni

A dormir, tornerò

Gi. Me-

Gi. Medea?

Me. Bando alli scherzi;

Troppo sò, troppo intesi;

Ascolta Traditor, Regina attendi;

D' Isifile, e Giason noti à gli Dei

Son' di fede, e d' Amor gl' ardori ìterni,

E ne i Volumi de i Zaffiri Eterni,

Son' scritti à note d'or' gl' alti Imenei:

Trionfi omai dopò angosciosa guerra

Di Regia Dama il calpestrato onore,

E in vnir destra à destra, e core à core,

Nodo ordito nel Ciel' stringasi in Terra.

Il. O Celesti fauor, grazie diuine;

Questo decreto sol' donna Reale,

Era bastante à indiademarti il Crine;

Gi. Dou'ò dunque ò Medea?

Me. Ancor Contendi?

Sono à me flessa anch'io cruda, e seuera,

Purche regni Giustizia, il mondo pera.

Dice da Parte à Giasone.

Senti, e legge ti sia

Traditor adorato ogni mio dett^o;

Fà che à questi sponsali

La morte di costei tosto succeda,

Prima, che seco tu accomuni il letto.

Il. Certo parla à mio prò, quanto li deuo?

Gi. Dunque vuoi tu, ch'io sia

Marito, e Micidiale?

E 3

Me.

Me. Così comanda à me la Gelosia,
Così comanda à te fede Reale;
Non è più da pensar; l'ucciderai?

Gi. Non fia possibil mai,
Farò ch'altri l'uccida;

Me. Chi sarà l'omicida?

Gi. Besso,

Me. Ma quando?

Gi. In questa notte,

Me. È doue?

Is. Nella Valle d' Orseno

Me. Or son' Contenta à pieno.

Regina ecco lo sposo

Che, sbanditi i rigori

Lieta ritorna à tuoi graditi Amori

Tanto lo supplicai

Ch'al fin seruo, e Consorte

Mi giurò d'esser tuo, sino alla morte.

Is. Se il tuo pietoso zelo

Mi rende al primo ardore;

A te Nume per me sceso dal Cielo;

Deuoli spirti miei, l'anima, e'l core =

Medea parte.

Ma tu così pensoso?

Così dolente?

Gi. Anzi gioioso,

Anzi ridente;

Ti publici erò moglie;

E per

E per sottrarti al giogo

Di Gelosia Tiranna,

E per più non mirare

L'Alta cagion de miei peruersi errori,

Infrà i notturni orrori

Teco prender vogl'io fuga secreta,

Or' tu, prima ch'al mezzo

Giunga la notte, che già copre il Cielo,

Alla Valle d' Orsen' tacita andrai,

Lui t'attenderà Besso il mio fido,

(Besso che meco già vedesti in Lenno)

A lui per parte mia

Domanderai se ancora,

Quant'impose Giason resti esequito;

Attendi la risposta, e i suoi ragguagli

Per ritrouarmi a i passi tuoi dià legge.

Is. Fortunato tormento,

Al fin si placa Amore,

E ne i Campi del duol' nasce il contento.

SCENA QUINTA:

Besso: Giasone.

Gi. Giason.

Be. Besso;

Be. Minuia

Ercole ad auuirti,

E 4

Che

Che il tēpo alla partēza ancor cōtrasta
 D'un Palagio Vastissimo distrutto
 Trà le Reliquie antiche
 Ei fè drizzar' le tende.

Iui con gl' Argonauti egli t'attende:

Gi. Intesi: Or tu queste mie voci offerua.

Nella Valle d'Orseno

Toston' andrai, iui un messaggio attēdi

Questi per mio comādo, in questa notte

Ti chiederà, se di Giason gl'imperi

Sono eseguiti: *A* si fatta richiesta

Sai che risponder dei?

Be. Se non m'auvisi, nò;

Gi. Gettalo in mare;

Be. In mare?

Gi. In mare sì;

(glia,
 Maschio ò Dōna che sia, sia pur' chi vo-

Ne stupor' ne pietade il cor' t'assaglia,

Subitol' Imprigiona, e al mar' lo scaglia

SCENA SESTA.

**Egeo da marinaio: Demo da Villano
 con lanterna.**

I

Eg. **P**erch'io torni à penar,

Temprò l'ira del mar

Quel foco vorace, ch'ascolsi nel sen;

El cor, ch'e' ripien

Di

Di Doglia, e spauento,

Gode al dispetto mio la libertà:

Di me più scontento

Nel mondo non fù, non è non sarà

I I

Perch'io torni à languir,

Misi nega l'morir

Trà fiera procella, ch'il Cielo atterri,

Ch'io uiua così

Vuol'faro inclemente,

Scbiauo d'Amor senza sperar pietà:

Di me più dolente

Nel mondo non fù, non è, non sarà;

De. Impietosito Oreste

Mi donò questa ueste,

Et io, che già spacciai

Trà Regie mura il Marchesazzo, e'l Cōte

Or per ladro destino

Mi trasformai di Conte in Contadino;

Per queste alpestri grotte

Mal sicura è la notte;

S'io fussi alla Città

Non temerei, non tremerei così,

E ben saprei colà

Andar in Truppa e fare il Chi v'è lì.

Or per questi sentieri

Muouo tacito, e cheto il piè'leggieri;

Breu'è il camino

E 5

Eg. O

Eg. O Dio?

De. Morto son io ;

Eg. Chi parla quà, chi sei
Ch'osserui i detti miei ?

De. Io sono vn Innocente ?

Che con l'alma attenta
Ti chieggo in elemosina la uita.

Eg. Innocente ti fingi,

Quando forse di Ladro, ò ver di spia,
Macchiata hai la coscienza ;

De. Son tutto quel che vuol'vost' Eccell.

Eg. Volgiti in faccia il lume ;

De. Obedisco Illustrissimo Padrone,

Di, se hò cera di brauo, ò di Poltrone ;

Eg. Al fin'è desso: Demo?

De. Chi ti disse il mi o nome ?

Eg. Non riconosci il tuo Signore ?

De. Chi?

Eg. Non riconosci Egeo ?

De. Egeo appunto è li ; lo suenturato

Fù da pesci spolpato

Eg. Mira pur s'io son quello,

De. Oime, oime in dietro ?

Indietro Farfarello ?

Eg. Non son spirito nò ?

Porgi la mano à me .

De. Non te'la porgo à fe,

Eg. Porgila dico ?

De.

De. Son pur nel brutto intrico ?

Eg. Ah non esser ritroso,

Tocca, e toccar' ti lascia

Caro Demo Amorofo

De. Che spirito Vizioso .

Tant'è: uoglio arrischiarmi ?

O che mano pastosa,

fo la credei pelosa,

Eg. Di pur'ch'io sono Egeo viuo, e nò morto

Tù già seruo or' compagno

Mecone uieni, e porgi

Pietoso al mio penar grato conforto .

De. Ch' Egeo tu sia, nò sò, spirito, nò credo;

Ma se spirito sei

Sei di quelli alla moda

Senza pel, senza corna, è senza coda .

SCENA SETTIMA.

Notte con Luna.

Isifile Sola.

Is. **G**ioite, Gioite
Festosi, festosi,
Miei spirti Amorofo
Al Ciel di Contenti
Quest' Alma rapite,
Di doglie, e tormenti

E 6

Fuga.

Fugate, sbandite
 I nembi, e l'orrore
 Sù questo mio core
 Stillatemi tutte
 Dal Regno d'Amore
 Dolcezze infinite;
 Miei spirti amorosi
 Gioite, Gioite.

Ma è tempo, e ch'io precorra
 L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio,
 E che d'Orseno alla scosciosa valle
 Per non trito sentiero omai trascorra:
 All'imprefe d'Amore
 Quanto gioua la fretta, il tardar nuoce
 Si sì parto ueloce.
 Purissima Innocenza.
 (Che d'ogni mio pensier l'anima sei)
 Scorgi tu per pietade i passi miei.

SCENA OTTAVA.

Oreste: Isifile.

Or. **F**Rà i notturni perigli,
 Signora, oue vai tu?
 Così de i proprij figli
 Non ti ricordi più?
 L'un è l'altro languisce

Per

Per fame che atterrisce
 Anco i figli de i Rè?
 Ah volgi in dietro il piè,

II. Dhe gli consola
 Faro presto ritorno,
 Prima, che spunti il giorno.

Or. Col Canto, e con il vezzo
 Gl'hò consolati un pezzo
 Ma fù vana ogni proua;
 Doue la fame impera,
 La Musica non gioua,
 E da i Labri Innocenti,
 Del digiuno auiliti,
 Forman' strani concerti
 Non s'è se di bestemmie, ò di vagiti.

II. L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta;
 Tosto qua gli conduci

Or. Sarà peggio signora,
 Hauranno aria di dentro aria di fuora;
 Questi non han'bisogno
 Venir' all'Aria bruna
 Per contemplar le Stelle ouer la Luna,
 Ma di tue mamme intatte
 Astrologi affamati,
 Braman di specular la via del latte.

II. O figli, Anime mie, del mio ritorno
 Gl'indugi tormentosi.
 A i paterni rigori

Con

Condonate pietose:

Dhe torna alla Capanna Amico Oreste,

Di la prendi i miei figli,

E alle vicine fonti

Oue ratta in inuio à me li porta;

Ma sian' tuoi passi frettolosi, e pronti;

Or. E perche nõ gl' allatti entro' l' tugurio?

Il. Alta necessità così l' comanda:

Temì tu forse del souerchio incarco?

Or. Anzi sentir' non puossi

Una mole più scarsa, e più leggiera,

Ne alcun' di lor giurge alla libbra intera

SCENA NONA.

Valle d' Orfeno.

Medea Sola.

I

L' Armi apprestatemi

Gelose furie,

Infuriatemi

Gelidi Spiriti,

Sin' che languisca,

Sin' che perisca

Chi le mie gioie infetta;

Gelidi Spiriti,

Guerra, Guerra,

Vendetta, Vendetta.

Men-

I I

Mentre m' accorano

Sospiri, e Gemiti,

E mi diuorano

Angui mortiferi,

Aspro rigore,

Mortal furore

La mia riuale assaglia;

Gelidi Spiriti.

Strage, Strage,

Battaglia, battaglia:

Besso qui non appare,

Et io misera anelo

Dall' impatienza flagellata, e uinta

Saper se sia la mia riuale estinta;

Per quest' Ermo sentiero

Raggiratemi voi furie d' Amore

El' infuriate piante

Guidino Gelosia, rabbia, e rancore,

SCENA DECIMA.

Delfa.

Del. **P** Erche sospiri

Medea Gelosa,

Perche t' adiri

Bella Amorosa,

Che

X 108 Del Giason
 Che importa à te,
 Se il tuo diletto
 Ad altro oggetto
 Serbò già fe?
 Ch'importa à te,
 Qual'or su queste guance
 Fiorir le rose e'l brio,
 Gl'amorosi liquor' gustauo anch'io;
 E à gl'orli, ch'io succhiai,
 Non m'importò già mai,
 Se le Compagne mie beuero tutte;
 Mi bastò non restare à labbra asciutte:

E Follia
 Fra gl'Amori
 Seminar la Gelosia,
 Per raccoglièr al fin'rabie, e rancori,
 Consolar sol'ne può
 Quel ben'che in sen ci stà,
 La Gioia, che passò,
 In fumo, in ombra, in nulla sen'vada; (lo
 Chi vol sbādir dal cor'doglià, e martel
 Lasti amar, am'ogn'un, goda' lpiù bello

Non credete
 Ch'è vn Amante
 Possa trar d'Amor la sete
 Vna sola bellezza vn sol'sembiante,
 Ma s'egli in vn sol' di

Da

Da doppio Amor godè,
 Fate o donne così,
 In men d'vn ora gioite con tre,
 Chi vuol goder d'Amor suau' i frutti,
 Vn n'accolga, vn n'aspetti, aspiri à tutti
 SCENA DECIMA PRIMA.
 Medea: Besso: Soldati.

Me. **D**I Guerriero Drappello
 O Veggio, ò veder parmai,
 Auuicinarsi lo splendor dell'Armi;
 Besso certo fia questi;
 Vorrei senza apparire
 Partecipe di fatto
 Del seguito sin qui piena contezza,
 Or' come potrò far? Fingerò; sì;
 Fingerò, che Giason: Saggio pensiero;
 Così potrò, senz'apportar sospetto,
 Dell'Ordin dato penetrare il vero;

Be. Gente di quà ne vien; taciti udite
 Quant'ei fauella, et ogni cenno mio
 Prontissimi eseguite.

Me. Besso, sei tu?

Be. Son io.

Me. Per intender Giasone,
 Se quanto ei comandò, resti eseguito,
 In fretta à te m'iuuia;

Be. Medea?

Me. Besso:

Be.

Be. Giasone à me ti manda ?

Me. E con gran fretta ;

Be. Per intender ?

Me. Se quanto

Poc' anzi impose à te resti esequito ;

Ancor non mi rispondi ?

Be. E tu si tosto la risposta chiedi ?

Me. E tu nel darla à me sei così lento ?

Be. Non è più da pensar ; Soldati à voi ;

Arrestate costei .

Me. Tradimento à Medea ?

Chi ti diè tanto ardir ?

Be. L'altrui comando ;

Me. Chi fù, che'l comandò ?

Be. Chi comandar mi può ?

Me. Dunque Giason ?

Be. Non più ;

Conducetela altroue .

Me. O Giason Traditore ;

Lassatemi felloni, e doue, e quando ?

SCENA DVO DECIMA.

Isfile : Besso .

Is. **B**esso, Besso,

Be. Chi chiama ?

Is. Giason à te mi manda, acciò gl'auuifi,

Se

Se fù esequito ancor quant'ei t'impose ?

Be. Tardi venisti, torna,

Che con queste ambasciate

Altri per tua uentura ti preuenne,

Torna a Giason, e di,

Ch'io solo uccido una persona il dì :

Is. Torna à Giason, è di, Si parte

Ch'io solo uccido una persona il dì ?

Che linguaggi, che Cifre

Mi passon' per l'udito

A spauentar l'idea? Besso? è sparito,

Ah se la mi dimora

Fù cagion de' miei mali,

Io vò morir or' ora :

Che farò ? parto ? ò stò ?

Seguirò Besso, o no? o Dio, che pena,

Mi sospinge vn pēsier, l'altrom' affrena,

Purissima Innocenza,

Tu, che de miei pensier l'anima sei,

Scorgi pietosa Diua i passi miei .

SCENA DECIMA TERZA.

Egeo : Medea di dentro :

Eg. **Q**ual' incognita forza
Per questi orrori, à raggirar
mi sforza ?

Me.

Me. Così son mal' trattata,
Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Me. Ditemi scelerati,

Di qual' colpa son rea:

Suenturata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun' non mi risponde

Fra così ingiusti guai?

Mi Gettate nell'Onde?

O Giason Traditor, abi, abi, abi.

Si sente cader Medea nell'acque

Eg. Medea nell'Onde? abi forte:

Mi getto à dar la vita

A vna crudel, che mi nego la morte:

Si getta in mare

SCENA DECIMAQUARTA.

Bello e Soldati da vna Parte : Giason
dall'altra .

Gi. **T** Ormento, oue mi Guidi ?

Be. **T** Ritorniamo à Giason :

Gi. Bello che porti ?

Be. Il comandato scempio ;

Gi. Venne?

Be. Ah pur troppo venne ;

Gi.

Gi. Perche sospiri ?

Be. Vna Regina uccisi ;

Gi. Morì?

Be. Morì .

Gi. Che disse ?

Be. Traditor mi chiamò, mi maledisse ;

Gi. Altro ?

Be. Che fusser da gl'Imperi tuoi

Sue sventure prodotte

Tosto s'indouinò ,

Poi col tuo nome in bocca

Dallo seoglio nel mar precipitò :

Gi. Giudice appassionato

Non proferì già mai giusta sentenza ;

Il Carnefice io fui dell'Innocenza :

Vieni alle Tende, e taci ;

Vn esito infelice

L'inorridito cor abi mi predice .

SCENA DECIMAQVINTA.

Medea : Egeo :

Me. **N** On m'affligger così ;

Palesami chi sei ,

Saper voglio per chi

L'auanzo viuerò de giorni miei ;

Eg. O Dio, quando il saprai

Dol-

Dolce Tiranna mia mi fuggirai;

Me. *Se per sottrarmi à morte*

Tua vita auventurasti alla marina,

Perche da te diuerso

Col' dubitar m'offendi?

Colei, che per te viue, è vna Regina.

Eg. *Medea, Tesoro mio,*

Chi ti ritolse all'Onde

E il disprezzato Egeo: Egeo son io;

E se fato benigno,

Che tu viua per me, mi diede in sorte,

Altra mercè non chiedo,

Che di tua man la pattuita morte;

Me. *Non bisognaua, Egeo,*

Obligarmi di vita,

Se cader tu voleui

Vittima di mia destra inferocita:

Eg. *Se neghi morte à chi la morte chiede,*

Disperata è per me ogni mercede:

Me. *Non disperar mia vita;*

Eg. *Mia vita à me?*

Me. *A te;*

Eg. *Come si pia?*

Me. *Chi la vita mi diede, è vita mia;*

E ch'io deua adorarti

Costantissimo Egeo, serua, e Consorte,

Profetizò poc' anzi

Nel licentiar si dal mio sen' la morte:

Eg.

Eg. *Mio cor, mio cor, che senti?*

Io non inuidio (ò Dei) vostri contenti:

Me. *Ma se Rè tu nascesti,*

Come potrai soffrir, che resti in vita

Quel Tiranno spergiuro,

Che mi fè trarre all'òde, e m'hà tradita?

Egeo, mio Rè, mio Sposo,

A te, à te s'aspetta

Far di tua moglie offesa alta vendetta:

Tradisci il Traditor, l'uccidi, e sia

Del chiaro Sol' di nostra gioia altera

La morte d'un' crudele Alba Turiera:

Eg. *Non più, bella, non più,*

Dimmi chi ti tradì, dimmi, chi fù?

Me. *Giason morte mi diè:*

Eg. *O morira Giasone, ò non son Rè;*

Me. *L'ucciderai?*

Eg. *Tel giuro;*

Me. *Vsa la crudeltà,*

Uccidilo sì, sì;

Eg. *Questa notte sarà*

Del Tessalo Fellon' l'ultimo dì;

116 Del Giason
SCENA DECIMA SESTA.

Palazzo Disabitato con rouine
Giasone:

Gi. **O** Vunque il piè riuolgo
Si spalanca vn' Abisso,
La doue il guardo io fisso,
In sembianze terribili
Vedo due Spettri Orribili,
Una Medea sdegnata,
Vn' ombra assassinata,
L'una tutta gelosa,
L'altra à torto sommersa,
Martirizzano à gara
Quest' Anima languente,
Quella tutta rigor questa Innocente?
Ma, lasso, il mal' dell' Alma
Contamina il vigor del viuer mio,
Mortifica le membra,
E nell' Abisso di mortal' Cordoglio,
In Estasi di duol' l'anima scioglio.

SCENA DECIMASETTIMA:

Egeo; Giasone che dorme.

Eg. **G**iason qui parla; dell' Aurora il
lume.
Mi esc pre il Traditor, che dorme, ò
lan ue;
E selo? si; E qual' miglior fortuna

Per

Atto Terzo. 117

Per farli vomitar' l'anima, e'l sangue;
Mora il perfido Ingrato,
Mette mano al stile e va p' ucciderlo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Isifile: Egeo: Giasone.

Isifile s'auuenta al stile, e lo leua di mano
ad Egeo

Is. **T**à morrai scelerato
Gias. si sveglia, mette man alla spada,
Gi. Io morirò? ah Traditori.

Eg. Fuggendo

Ahi fato;

Gi. Vn' cò l'armi alla m^a, l'altro si fugge?
Besso, Soldati, e la:

SCENA DECIMANONA.

Besso: Soldati: Giasone: Isifile.

Gi. **F**erma quest' assassin, l'altro si se-
gua;

Parte di Soldati imprigionano Isifile, e li le-
uano lo stile: E parte va dietro Egeo

E Pria, che questi mora,

Riconosci tu Besso

Il Reo di tanto eccesso:

Be. Volgiti à me; chi sei?

Is. Io non mi ascondo;

Non mi conosci più?

Be. Mi sembri: ah sei pur tu;

Isifile è costei.

F

Is.

Is. *Isifile son io,*

Oggetto infausto del destin più rio:

Gi. *Besso, Besso Fellone,*

Hai tradito Giasone.

Be. *Io traditor? Ah Sire*

Da questa voce sono à torto offeso,

Palesami l'accusa, e poi m'uccidi,

Se l'innocenza non m'baurà difeso:

Gi. *Non dicesti poc' anzi,*

Che Isifile gettasti in mezzo all'Onde?

Ancor pensando stai?

Be. *Non lo fei, non lo dissi, e no'l sognai;*

Gi. *Come?*

Be. *Ti dissi solo, e dissi il vero,*

Ch'una Regina in mar precipitai;

Gi. *E ben'che vorrai dir?*

Be. *Nulla di più;*

Sol, che costei nel mar tratta non fù:

Gi. *Chi dunque in mar traesti?*

Be. *Colei, che m'imponesti:*

Gi. *Il nome ancor mi celi?*

Be. *Quella, ch'à me sen' venne,*

Quella, che à me parlò,

Quella, che imprigionai,

Quella, ch'io trassi entro la sfera odosa,

Fù Medea la tua Sposa?

Gi. *Dunque è morta Medea?*

Be. *Medea morì;*

SCE.

S C E N A V I G E S I M A.

Medea: Giasone: Besso Sold. Isifile:

Me. *Tu menti Traditor vna son' qui;*

Gi. *L'Inganno è duplicato?*

Non viuerai più nò,

O Besso scelerato.

Be. *Eccomi à piedi tuoi,*

Concedimi ch'io parli, e s'io son reo,

Fà di me ciò, che vuoi.

Gi. *Parla, e di tosto:*

Be. *Dimmi non imponesti,*

Ch'io traessi nell'Onde

Quelli, che per tua parte

(Huomo ò Donna che fusse) in q̄sta notte

Nella Valle d'Orseno

Mi domandasse, se gl'Imperi tuoi

Furon da me eseguiti?

Gi. *Così t'imposi;*

Is. *Io per qual fine intendo:*

Be. *E tu Real Signora*

Questa richiesta appunto

Non mi facesti?

Me. *Si:*

Be. *Io non t'imprigionai?*

Me. *M'imprigionasti;*

Be. *Non ti condussi al mar?*

Me. *Mi conducesti;*

Be. *Non ti trassi nell'acque?*

F 2

Me. E

Me. È à viua forza;
Be. Con l'istessa richiesta,
 Nō venisti ancor tu quand'io partiuo?
Is. Venni,
Be. E che ti risposi?
Is. Torna à Giasone, e di,
 Ch'io sol uccido vna persona al dì;
Be. Ecco il tutto svelato;
 Tu discreto, e prudente;
 Giudica, s'io son Reo, o d'innocente.
Gi. E Medea come viue,
 Se al mar la desti già?
Be. Questo non saprei dir, ella il dirà:
Me. La costanza infinita
 Di mio sposo Real tornommi in vita;
Gi. E lo sposo chi è?
Me. Egeo d'Atene il Rè:
Gi. Tu d'altri, che di me?
Me. Giason frena li sdegni;
 Io che di anzi gelosa
 D'Isifile Tradita
 Lacci di morte all'Innocenza tesi,
 In quell'orrido euento
 M'accorsi al fin, che cade
 (Per occulto destino)
 Sù l'alme traditrici il tradimento;
 Curiosa impatienza,
 Mi condusse al Sepolcro;

Ma

Mal' Amorofo Egeo,
 (Che fù di questo cor l'incendio primo)
 Gettandosi trà l'onde
 Mi sottrasse clemente à morte acerba.
 Or tu, sè saggio sei,
 A Regina sì bella,
 (Da cui spero ottener perdono, e pace)
 L'antica fede, e'l primo Amor riserba:
Gi. Ch'io lassì i tuoi bei rai
 Bella Medea non fia possibil mai:
Me. Nei volumi stellati
 Volgi il guardo ò Giason, iui vedrai;
 (Che i tuoi vaganti affetti
 Ad Isifile tua fur destinati):
Gi. Ch'io riuolga il pensiero
 A chi tentò poc' anzi
 Cō quel ferro suenarmi? ah nō fia vero;
Is. Io ti volsi suenare?
 Io, che con destra ardita
 Ritolsi al fuggitiuo
 Questo, che ti douea priuar di vita?
Gi. Chi dūq; vène à machinar mia morte?
SCENA VIGESIMAPRIMA.
Egeo cō Sold: Gias: Med: Isif: Besso.
Eg. **I** O fui, che con qu' l'ferro
 (Di cui conseruo la Vagina in seno)
 O barbaro Inumano,
 Per ferirti à ragion stesi la mano:

F 3 Gi.

Gi. Tanto ardiſce coſtui?

E chi ti ſpinſe al tradimento indegno?

Me. Fermati: io lo mandai

Per vendicar le mie ſuppoſte offeſe;

Fummo ingannati Egeo:

Senza colpa è Giaſon, per altro è Reo;

Gi. Queſta innocenza mia, à te mi renda,

Me. Sono in poter d'Egeo gl'affetti miei;

Rendi tu pur te ſteſſo à chi tu dei:

Gi. A te ſempre ſoggette hauò le voglie:

Me. Indiscreto parlar d'un Rè, ch'hà mo-

Gi. Oh fato auuerſo, abi ſorte, (glie.

La vita di coſtei fù la mia morte:

Il. Infelice che aſcolto?

Non t'affannar Giaſone

Che ſe la vita mia

Fu (come ben intefi)

Vn'aborto d'errori,

Che produce il tuo duolo,

Vengo à ſacrificarla, à tuoi furori;

S'io periuo tra l'acque,

Vna morte ſi breue

Forſe non appagaua i tuoi rigori:

Or, ſe viua ſon io,

Rallegrati ò crudele,

Già che potrai con replicate morti

Sfogar del fiero cor l'Empio deſio;

Si, ſi, Tiranno mio,

Feri.

Ferisci à parte, à parte

Queſte membra aborrite,

Straziami à poco, à poco

Queſte Carni Infelici,

Anatomiza il ſeno,

Straziami à tuo piacere,

Martirizami i ſenſi,

E'l mio lento morire

Prolūghi à me'l tormento, à te'l gioire:

Ma ſe d'eſſer Marito.

L'adorate memorie al fin perdeſti,

Fà ch'il nome di Padre

Frà le tue crudeltadi intatto reſti:

Non ti ſcordar Giaſon, che Padre ſei,

E che ſon di te parte, i parti miei:

Se legge di Natura

Obliga à gl'Alimenti anco le fiere;

Fà che mano Pietoſa

Gli ſomminiſtri almen' vitto mendico,

E non ſoffrir, ch'i tuoi ſcettrati figli

Per la fame languenti

Spirin' l'Alme Innocenti:

Regina, Egeo, Amici,

Supplicate per me queſto crudele,

Che nel ferirmi ei laſſi

Queſte mammelle da ſuoi colpi intatte,

Accid nutriſca almeno i figli miei

Del morto ſen' materno vn' freddolatte

Pre-

Pregatelo pietosi
 Che quegl' Angeli Infanti
 Assistino à i martiri
 Della madre Tradita,
 E che ad ogni ferita
 Che imprimerà nel mio pudico petto
 Beuino quelli il sangue mio stillante,
 Accio ch'ei trapassando
 Nelle lor pure vene, in lor s'incarni,
 Onde il lor seno in qualche parte sia
 Tomba Innocente, all' Innocenza mia;
 Addio Terra, Addio Sole
 Addio Regina Amica; Amici addio,
 Addio Scettri, Addio Patria, Addio
 Sciolta la Madre vostra (mia prole;
 Dal suo Terrestre Velo
 Attenderà di riuederui in Cielo:
 Venite omai venite
 Figli miei cari pegni,
 Temp'è, ch'io vi consegna
 All'adorato Mostro,
 Ch'è Carnefice mio, e Padre Vostro.
 Figli v'attendo, e moro;
 E te Giason benche omicida, adoro.
 Gi. Non hò più core in petto,
 Scoppia l' Alma nel seno,
 Taci, i sifile, taci,
 Non mi confonder più, vinto son'io;
 Figli,

Figli, moglie, cor mio;
 Trà le colpe auulito,
 Dalla tua man difeso,
 Chieder pietà non oso
 Padre inumano, e traditor marito.
 Ah da te mia Tradita
 Impetrino da me perdono, e paci
 Il mio piato, il mio duol, gl'aplessi, i baci
 Egeo, Medea, godete
 Vostri felici Ardori,
 E mentre in ogni cor la gioia abbonda,
 Vn' contento improuiso
 Le trascorse vicende
 In mar d'amico oblio chiuda, e cōfōda
 Vinto, vinto son'io,
 Figli, moglie, cor mio.
 Is. Mio smarrito Tesoro,
 S'io ti racquistò, ò Dio,
 Non hò più che bramare,
 E son le mie dolcezze
 Quanto stentate più, tanto più care:
 Viene Alinda
 Al. Fortunati tormenti;
 Vien Oreste
 Or. Impensate allegrezze;
 Vien Delfa
 Del. Cari Amorosi frutti;
 Vien Demo

De. *Acquietatevi tutti:*
 Io di queste venture
 Fui la prima cagione,
 Io spinsi Egeo à seguir *Gia. Gia.*

Del. *Giasone,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Al. *Giasone,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Be. *Giasone,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Or. *Giasone,*

De. *A seguir*

Del. {

Al. {

Or. { *Giasone.*

De. {

Me.) *godì* (*Isifile*)

Il.) *godì* (*Medea*)

Stringa Amor con (*Giasone*) *suoi dolci nodi*
 (*Egeo*)

Il. {

Gi. { *E frà nodi tenaci,*

Me. { *Ribòbin queste Valli al suò di baci*

Eg. {

SCE.

Gio. **H** *Ai vinto Amor, hai vinto,*
E dalle tue vittorie

Di mia prole gradita

Prende vita l'onor, nascon le glorie.

Per Coronar d' Applausi

La Possanza immortal di tua faretra,

Vedi, come festeggia

Il Senato Purissimo dell'Ètra;

Io de' tuoi fasti glorioso, Altero,

Al sen' ti stringo, ò Triòfante Arciero.

Am. *Questa face*

Arde, e piace;

Quell' Ardor che l' Alme assale

E Terribile,

E inuincibile

Il Valor d' un' Aureo Scudale;

Per gl' azzurri del Cielo

Vola Zeffiro Amato,

E con nembo odorato

Le Regie nozze, e'l mio Trionfo onora,

L'aura tranquilla, e queste rive infiora:

Zeffiro sopra vn Cigno

I

V *Ago Cigno,*
Che benigno

Mi

128 Del Gias: Atto Terzo.

Mi guidasti ou'amer sia,
Verso il Polo
Stendi il Volo,
Qui mi lascia in liberta;

I I

Su quest'ali
Immortali
Questi Liti scorrerò;
Cò miei fiati
Odorati
Questo suol'feconderò:

I I I

Qui d'Acanti,
D'Amaranti
Spargerò nembo Gentil:
Qui di Rose
Rugiadose
Fiorirà vn nuouo April:
Amor, io de tuoi Cenni
Volante esecutor rapido Venni,
Or di Giason, che gode
Con Isifile sua feruidi Amori,
Con gl'aneliti miei
Io scendo à Terra, à temperar gl'ardori.

F I N E.